RAGUAGLIO DELLA PESTE SCUOPERTA NELLA CITTÀ DI RIETE LI 25. OTTOBRE 1656...

Giuseppe Colantonio, Matteo Piccioni, Louis Rouhier

RAGVAGLIO
DELLA PESTE

Scuoperta nella Città di Riete li 25. Ottobre 1656.

DATO

All'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Sig.

DON MARIO CHIGI
GENERALE DI S. CHIESA

DA GIOSEPPE COLANTONII
Dottore dell'una, e l'altra lege, Arciprete dell'Inſigne Collegiata di S. Giouanni in Statua della medema Città.

Doue ſi raccontano le diligenze fatte, acciò il contagio non s'auanzaſſe per tutta la Città; nelli Caſali, e Ville di Campagna; & i modi tenuti per eſtirparla.

IN ROMA, Per gl'Heredi del Mancini. M. DC. LVIII.

Con licenza de' Superiori.

Arerà strano all'Eccellenza V. che chi è solo esercitato ad offerir sacrificij di pace per la salutezza de popoli, passi ad intraprender racconti troppo per se medesimi calamitosi, & infausti. Sà però V. E. che non disdice à chi ascolta li delitti si commèttono contro il Creatore, rammentare i flagelli, co' quali si puniscono le Creature. Per lo che mi son fatto lecito scriuere vn breue ragguaglio della Peste, che con tant'horrore s'appigliò quì in Riete. Ardisco riuerentissimamente presentarlo all'E. V. perche essendosi degnata hauere à cuore sopra d'ogn'altra Città la salute di questo Popolo, che hà prouisto con alta munificenza de più sperimentati Ministri, e più pretiosi medicamenti; deue à ragione esser riconosciuta V. Eccellenza per l'Esculapio restitutore della vita al medemo. E se per consentimento de filosofi, li moti del Cielo concorrono à produrre in noi li spiriti vitali, potrà dirsi, esser V. E. stata come intelligenza motrice d'influssi tanto benigni; mentre che con la sua eroica pietà somministrando da poter suellere dalle radici male così spietato, e mortifero, è concorsa à restituire li stessi

Spriti

ſpiriti nè moribondi: Humilmente m'accerto, che l'Animo Monarchico dell'E. V. gradirà queſto picciolo tributo di diuotiſſima oſſeruanza, eſſendogli ben noto, che anco gl'Oceani da più ſcarſi ruſcelli riceuono il vaſſallaggio. E quì profondamente la riueriſco.

Di V. E.

Riete 15. Giugno 1657.

Humiliſſimo, e Diuotiſſimo Seruitore

Gioſeppe Colantonij Arciprete di S. Giouanni.

Ale

ALEXANDRO VII.
Inter Pontifices Optimos Primo,
Qui
Subditos tunc præcipuè habuisse
lętatur,
Dum, non modo Paterna Pietate,
ærumnis leuare,
Verum etiam Regia Munificentia tueri,
complectique posse
arbitratur.
Ciuitas Reatina suaui hoc Beneficij pondere
subleuata,
Quod in se, scilicet, pestifero incrudescente morbo,
Quicquid ei profuturum putarit, Heroica Charitate
tribuerit, profuderitque
ad salutem.
Debitas in obsequium grates agens
immortales, &
Tanti Principis merita, muneraq;
haud dignè valens exprimere, alijs
enarranda relinquens,
Perpetuo tamen ipsa veneratura hic
prostrata ponit
testimonium.

Al Nome Immortale
Del Sig. Don MARIO CHIGI
Prencipe
Che non meno per la chiarezza de gl'Antenati,
Che per lo ſplendore de proprij meriti
D'Italia è ornamento, Decoro dell'Etruria, e di
Roma la Gloria.
Ne coſtumi ſoauiſsimo
Trahe da cuori di tutti, anche de Grandi
gl'oſſequij, e la riuerenza.
Il quale
Quaſi nouello Alcide ſolleuando all'
Atlante ſupremo del Vaticano l'Incarco
con pari vigilanza, & amore
ſtampa à caratteri d'oro ne petti de
Popoli
la Norma dell'ottimo Gouerno, e l'eſemplare
della pietoſa beneficenza:
RIETE Città coſi riuerente, come fedele
della Santità del Pontefice
Quando ſterminata dalla peſte credeaſi
e per il male, diſperando il rimedio, atterrita,
agonizando, moriua
Ecco, che alla vita riſorge, e con la benefica
prouidenza di tanto
Heroe.
Non ſolo riceue l'aſsiſtenza d'vn'altro Proteo
Che

Che trasformato in mille forme procura del suo Popolo la salute,
Mà ancora de farmachi più pretiosi tanto copiosa Munificenza, che resta libera dal Contagio & in essa ripatria la sanità.
Al Medemo
Mentre, che non può degnamente esplicare, ne del Merito l'Eccellenza, ne l'Eminenza del Beneficio
In perpetuo testimonio della douuta gratitudine
Quì se stessa offre riuerentemente, e diuotamente consacra.

SIGNORI LETTORI

CHI crede fauellare di peste, e sbrigarsi con laconica diceria, s'inganna, perche questa ne gl'effetti hà tante diuersitadi, che chi anche prēde cura di medicarla, perde l'intendimento più per non ritrouarne i farmachi, e le contr'herbe, che la vita con il contatto de gl'Appestati. Per lo che, se in questo mio raguaglio si scuoprono i disordini, le bassezze, & i racconti di longhezza tediosa; prego compatirmi; poiche la materia per se stessa, oltre s'opprime nell'opera, li miei inchiostri non han penne da volare sù le cime di Pindo per dilettare in tempi pur troppo calamitosi, e scriuere nelle carte dell' Immortalità i fatti di chi con inesplicabile tenerezza ci hà dato ogni possibile aiuto; acciò la contagione si togliesse affatto da queste nostre porte; oltre che sin quì, ne pure si è potuto mai dare à credere alla Plebbe indiscreta, esser peste quella, che con i buboni, con i carboni, e con le petecchie si fè vedere baccante sopra il suolo di questa antica Città della gran Rhea; quanto è malageuole trattare più con i semplici, che con gl'arguti, & accorti. Protesto però in questo mio raguaglio, non hauere à fare del politico, benche vi trasporti delle sentenze di Tacito, di Tullio, di Salustio, di Seneca, di Liuio; & altri; perche solo hò pensato con i detti di questi famosi scrittori qualificare le attioni de Signori Reatini. E con il portare gli antitodi contro la peste, non intendo già darne i documenti; mà perche si sappia, non essersi perdonato à spese per reprimerne i progressi; onde con vn contante solo di cento diece cadaueri di persone inutili, e di 60. feriti cessò di fatto. Ne si creda mai, habbi io hauuto per ciò vanità d'eternarmi sù queste carte; perche essendo la peste vna corruttione della totale sostanza del cuore, donde escono i pensieri più solleuati, che premano le stampe, presumerei troppo di me stesso, se volessi dalle priuationi à gl'habiti con lettere di poche scuole far rediuiuere i parti d'erudita diceria: Mà solo obedisco à gl'Amici, quali vogliono, come espediente alle Cittadi. Vt facta quæque posteritati tradantur. Si che Signori conformi alla strauaganza del male, e de gl'humori peccanti suscitino verso me con humanissima cortesia li spiriti della patiēza, ne legano il RAGVAGLIO per farmi honore. E li riuerisco.

Illu-

Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig.

9. Maggio 1656.

APPENA inteſo eſſer la Peſte in Napoli comparuero in queſta Piazza di Riete gli ordini della Sacra Congregatione ſopra la Sanità, che interdiceuano il cõmercio à tutto il Regno. E Monſignor Bulgarino Bulgarini Nobile Seneſe, Prelato d'infinite parti all'hora Gouernatore, con il Sig. Confaloniere, e Signori del Magiſtrato ſi portò à confini; & perche dagl'accidenti minimi dipendono talhora le coſe maſſime, volle ſubito riuedere gli poſti con oculata oſſeruanza; li aſſicurò con le Guardie, e prohibì à Regnicoli non entraſſero nel Territorio di queſta Citta, ne in quello di Roma: Furono da medemi Signori anche viſitate le Caſtella di queſta Giuriſdittione, che ſono in faccia al Regno, e tagliate le ſtrade più ſoſpette, laſciorono per tutto gl'ordini opportuni, e rigoroſi, acciò le ſcintille di quelle fiamme contagioſe, che ardeuano ſul Sebeto, sù queſte riue del Velino non auampaſſero.

Monſig. Bulgarino Gou.

Ciampoli diſ. 10. c 9. Maximum bonum in celeritate. Criſp. Sal. in Catil. pag. mihi 16.

Cõfini ſi aſſicurano.

Nè parua ſcintilla ſæpe contempta magnum excitaret incendium.

E per ſtabilire con publici decreti, ciò che haueua per fine l'vtilità commune, ſi chiamò il Conſeglio generale, quale ordinò vna Congregatione di Gentilhuomini, che haueuano à cuore gl'intereſſi della Patria, acciò ne ſoſteneſſero la Machina, doue erano riposti la vita, & i beni de Cittadini, & queſta ben ſpeſſo adunata, per aſſicurare la Città, deliberò prima le guardie alle porte, à quali fece ſopraintendenti li Signori Caporioni, e poi con ſpeſſe mute de ſoldati à cauallo fece fare la ſcoperta per la campagna, & ordinò s'oſſeruaſſero non ſolo quelli teneuano negotij, e mercantie in Napoli, mà anche chi haueua parentela in Regno, acciò per qualche via

Vt ibi intelligenda eſſet præcipua ratio vtilitatis vbi vigilaret cura Communis. S. Leone Papa.

Cõgregatione ſopra la Sanità 20. Maggio 1656.

Diligenze per ouuiare il male.

indiretta dall'Abruzzo non vi s'introducesse l'infettione, e così conseruarla, non solo dalla peste, mà anche da ogni sospetto contagioso.

Remp. non extra noxam modo, sed etiam extra famam noxæ conseruandā. Liu dec.4.l.5

E sopra ogn'altra cosa fù osseruato dal Signor Neuio Canale Marchese d'Altauilla, vno de Signori della Congregatione, che essendo prohibito il commercio à Regnicoli, non pareua conuenire, quelli habitassero ne Casali, che guardano in faccia al Regno; Ve ne hà qualcheduno il Sig. Marchese, mà conforme alla generosità de suoi Antenati, posposti li proprij interessi alla salute publica, propose se gli desse lo sfratto, per togliere ogni occasione di prattica. Ne fù all'hora, benche accettata, data l'esecutione alla proposta, perche li soli sospetti d'vna peste assai lontana, e non ben risaputa, non pareua ci desse occasione di temere, nè di necessitarci dare di contanti à quelli lo sfratto in tempo, che si stauano assicurando li frutti già maturi, ò da maturarsi nella campagna.

Il Sig. Marchese Canali propone lo sfratto contro Regnicoli.

Non vt se ipsum, sed Ciuitatem, non partem Ciuitatis aliquā, sed vniuersū respiciens. Mars. Fic. l.3. ep. ad Pet,

Suspiciones imbecillę aut inania famæ non pertimescenda. Tac.

Risaputosi da Signori Confinanti le risolutioni di questa Città, e l'esecutioni date à gl'ordini della Sacra Congregatione con Corrieri espressi, fecero quì comparire lettere piene di dogliāze, e conteneuano, Non esser vero il Contagio di Napoli. Ch'era cessata qualche mortalità iui fattasi sentire. Che il prohibire così di fatto il commercio, non era, che mettere in manifesta ruina i negotianti, non solo del Regno, e della Chiesa, mà di tutta l'Italia, per le conseguenze grādi, che portano seco i trafichi vniuersali.

Doglianze de Regnicoli, perche prohibito il commercio.

Fù risposto, la peste in Napoli essere hormai pur troppo accreditata da publici dispacci, e da gl'ordini di Roma, e perciò giustamente sbādita quella Città, & interdetto il commercio al Regno come sospetto. Che doue si trattaua dell'interesse di tutti, ogn'vno con diligenza era obligato saluare la propria vita, e l'hauere, e che quelli Signori si guardassero bene, acciò quel male horribile non si stendesse anche nelle loro

Risposte de Signori Reatini.

Si quidem nulla sit negligentiæ veniam, vbi de salute certatur. Fl. Veg. Renat de re milit. l.3.

le loro Città, e giurisdittioni, per il continuo flusso, e riflusso de Corrieri, che gli veniuano spediti da Napoli, come doppo seguì, spopolādosi le Terre intiere.

Monsig. Roberti Commissario risiede in S. Frāncesco.

E comparisce in questa Città Monsig. Carlo Roberti Vittorij Commissario generale sopra la Sanità, spedito dalla Santità di N. S. ALESSANDRO VII. che in æternum viuat, per saluare questi confini dal male contagioso, e fece la sua residenza nel Conuento de Padri di S. Francesco Min. Conu. e vi si trattenne per lo spatio quasi di cinque mesi, come in luogo più pratticato dalla Nobiltà, sì per l'erudita conuersatione di quelli Padri, come per essere il più amplo, e magnifico de gl'altri; prouisto d'ottime habitationi, che sono state sempre albergo d'Hospiti grādi. E vigilante sopra negotio di tanta importanza, si mostrò sempre indefesso, anche con pericolo della propria persona ne viaggi più laboriosi; Si faceua veder spesso verso le Badie di Subiaco, di Farfa, di S. Saluatore Maggiore, e verso la Prefettura di Norcia, toccando la Diocese d'Ascoli, per il corso di 70. miglia radè sempre li confini dell'Abruzzo, nō lasciando luogo, che non vedesse, e che doue era il bisogno non lasciasse afficurato, ò con le Guardie de soldati Corsi, ò delle militie, ò di spesse squadre di Birri, che conduceua seco, non tanto per atterrire, quanto per castigare li trasgressori di questo stato, e di quello, quando hauessero hauuto ardire di trapassare li confini contro Bandi della Sanità da Sua Signoria Illustrissima publicati.

Ciap disc. 6. cap. primo. Atenienses autem omnes, & aduenæ Hospites ad nihil aliud vacabant, nisi aut docere, aut audire aliquid noui. Actor. 17. lit. E. nu. 21.

E mentre ad vsanza d'Atene si stà per vdire le nouità (così è la temperatura del gusto humano, che nessuna esquisitezza gli pare di grato sapore, se la nouità non la condisce) ogni pochi giorni compariuano opportunissimi ordini della S. Congregatione, cō quali si sbādiuano diuersi luoghi hor del Regno, hor della Chiesa. E finalmente sentitasi la peste così da Roma, come da Napoli, approssimarsi, parendo così

Si sbandiscono diuersi luoghi.

da

da questa, come da quella banda douesse far punto nella nostra Città, che oltre la fertilita de suoi cápi, e l'antichità de suoi muri iatta ambitiosa essere l'Ombelico d'Italia, come in luogo doue scambieuolmente si terminano li viaggi per i molti trafichi, che sono in queste estremità dell'Abbruzzo, s'alterorono marauegliosamente gl'animi de Reatini, e si mise ciascuno in sentinella per assicurare la vita, e li proprij interessi. Si guardaua l'vno dall'altro; Si diedero vacanze alle cene apparecchiate da lussi, e come parosismi d'vn Stato non solamente ammalato, mà moribondo; si tolsero via li piaceri, e li spassi, che daua loro la ciuile conuersatione: Ne publici passeggi giuocauano alla larga, e facendo chi potea le necessarie prouisioni, si tratteneua in casa. Se si vsciua dalla Città, benche à vista delle Guardie, si portaua il bollettino della Sanità, se nò, per rientrar dentro s'incontrauano le difficoltà, ne s'ammetteua, benche con bollettino, chi partendo da vna, pensaua di rientrare dall'altra porta.

Alberto Fabri nostro Cõcittadino nella Colomba Angelica pag. 8.

Cõuiuiorum luxuriæ egræ Ciuitatis indicia sunt. Senec.

Li Sig. Reatini si guardano l'vn dall' altro.

In tanto Monsignor Bulgarino Gouernatore con incessanti visite senza guardarsi dal caldo, ò dalle pioggie, sul mezzo dell'Estate, così di matina, come di sera, e di mezzo giorno và riconoscendo il Territorio, li posti, & i confini intorno la sua giurisditione, così dell'vno, come dell'altro Stato, acciò non solo nõ s'infettasse la Città, mà ne meno le Ville, & i Casali di campagna. Si portò poscia nelle Terre di Piediluco, e di Labro raccommandate à questo Gouerno, e prohibì, che barcaroli ne per quei laghi, ne per quei fiumi ardissero traghettare alcuno da vn luogo all'altro, & oltre ciò diede quegl'ordini, che osseruati puntualmẽte da quei Popoli, seppero questi nella congerie di tanti mali conseruarsi illesi. Castel franco, benche come più pericoloso godesse più de gl'altri la presenza di Monsignor Gouernatore in ogni frangente, ad ogni modo abusò la pietà, e la

Monsig. Bulgarino visita il Territorio acciò non s'infetti la cãpagna.

Vt totius regionis incolumitati consulatur hostis à primo illius aditu, quantũ fieri potest terra, mariq; arcendus. Herodot. l. 7.

vigi-

vigilanza di Sua Signoria Illustrissima non pratticando con puntualità i precetti, che gl'erano dati, onde ben presto sentì scaricarsi sopra del contagio i flagelli, e noi assicurati da tante diligenze, dammo principio alla raccolta de grani, e delle biade; si seguitò quella delli minuti; e finalmente terminandosi il tutto senza vn dolor di testa, non che d'altra solita infermità, fù creduto quella di Napoli, non esser peste, e quello di Roma non male contagioso, tanto più, che per di quà dalla campagna Romana erano passati migliaia di mietitori senza vedersi vn'infermo, ne per le strade, ne sù gli spedali, onde la plebe instabile scordatasi del pericolo, subito fè passaggio dalla viltà all'ardire, & infastidita far più le Guardie alle porte, si rese à se stessa non che à gl altri impatiente, per non godere la totale libertà, e vagare per la campagna, anzi ardiua publicare, esser questa inuentione de Cittadini. E con tal frenesia, così trascuratamente s'accordaua à credere per vera quella opinione, ch'era sì falsa, che non fù possibile persuadere al volgo insolente, che la moria, quale s'affermaua da Roma con gl'Editti, esser peste. E come la temerità disprezza i pericoli, così lusingãdo se stessi, si poneuono in acconcio non hauere à cercare altroue, che in se medemi la caggione della loro ruina; Ne questa sarebbe stata affatto colpa, se doppo la verità non si mostraua direttamente il cõtrario, perche all'hora.

Mixtaque cum veris passim commenta vagabant
Millia Rumorum. ----- e si conobbe la peste più che vera, e già far stragge in molte Città con le sue auuelenate saette.

Con tutto ciò, perche ordinariamente il male di pena suppone il male di colpa, da ogni banda si ricorreua à gl'aiuti diuini, e si vedeuano grand'atti di contritione, s'offeriuano voti à Sua Diuina Maestà, & à suoi Santi, e cõ magnanimità eccedente le forze humane s'haurebbe voluto donare vn Cielo à Dio, e non

Passano con salute migliaia di mietitori

Si ricorre à Dio per aiuto.

Ne di futuro mal scorge il periglio Nic. Str. in Sirem.

Insolens libertatis genus est rusticorum, qui adeo putant sibi licere voluntaria, quoniam ad nostram dicuntur pertinere substantiam.] Sal in Cat.

Vulgus ingenio mobilis seditiosus, atque discordiosus cupidus nouarum rerum, quieti, ac ocio aduersũ. Crisp. Sal. de bell. Iug. pag. mihi 45.

Ouid met. 12.

Matth 9 à Ioan. 5. c.

Præter culpã & peccatum homini accidere nihil posse, quod sit horribile, aut pertimescendum. Cic. ad Mess. op 12. l 5. famil.

e non s'hauendo Cielo, si spogliauano gl'huomini, e le donne de proprij vestimenti per vestirne le sacre Imagini nelle strade, e ne Templi. Monsig. Illustrissimo Vescouo indice publiche le supplicationi, e vi stà presente; consiglia l'astinenze, & è il primo à digiunare. Si depongono perciò le pompe, si vestono habiti di penitenza, si comparisce alla semplice in segno della mestitia del cuore, si esercitano le confessioni, e communioni generali, si guadagna il Giubileo; si cantano ogni dì solennemente nella Cathedrale le Litanie de Santi, e l'Hinno, Stella Cœli, li Conuenti de Frati, & i Monasterij delle Monache erano in cõtinua mortificatione, la Compagnia della buona morte ne dì prescritti à suoi diuoti congressi non cessò mai pregare per la commune salute, acciò in bene si conuertisse ogni gran male. In somma à dire il vero fu veduta tanta mutatione de costumi nella Città, che pareua il superbo Inferno vinto nelle humiliationi de Reatini. Mà fu anche chi, e come di ritrouate ingegnose rideua delle vlceri mortali di questa peste, *facientes sibi iucundam vitam omnem mortis sollicitudinem deponendo*. E si trouò intelletto così suanito, che hebbe appetenza di delitie nella consideratione di tanto male?

Monsig. Vescouo ordina publiche supplicationi, e consiglia li digiuni.

Le mortificationi eccedẽti si cõsigliano, non si cõmandano. Ciamp. dis. c. 2. cap. 7.

Deprecabatur in bonum monstra conuerti.

La Cõpagnia della buona morte.

Seneca.

Sopramodo si godeua vna salute inimaginabile, e per lo spatio di otto, ò dieci mesi antecedenti alla peste, non si viddero morti, che ò di lunga infirmità, ò di vecchiaia, e questi non più di quindici; mà chi è imbarcato in questo mare, doue sono tanti pericoli non si deue giamai fidare della calma; anzi tenere di continuo gl'occhi verso il Cielo, per condurre le sue speranze à buon porto. E fu sentito, che nella Villetta delle Macchiole, membro del Castello di Lugnano giurisdittione di Ciuita Ducale in Regno, lõtana da noi tre miglia, erano morti tre, ò quattro di peste. E quì per scuoprire l'inganno di coloro, che dicono, ne luoghi di buon'aria nõ possi esserui la peste, mi necessito descriuere questo luoghetto.

Maximæ cuique fortunæ minime credendum est. Liu. dec. 3. lib. 10.

Cum dixerit pax, & securitas, tunc repentinus eis superuenerit interitus. ep. prima ad Tessalon. c. 3.

La peste nelle Macchiole.

Descrittione delle Macchiole.

Le Macchiole è fabricata à tempi nostri più per commodità priuate de câpi, che per necessità d'habitatori. E posta nel grembo del più alto monte de nostri Appennini, che con egual distanza scuopre l'Adriatico, e il mar Toscano. Nelle viscere coua sempiterna neue, e ne dì più caldi manda à Roma li suoi perpetui ghiacci. Hà l'aria così purgata, che sempre vede il Ciel sereno. Per la qualità del sito, giuocandogli i venti attorno, non hà nebie, che l'adombri. Di mezza estate gli fiorisce primauera, e non hà putredine, che habbi spirito à generargli ne men le mosche. E colà quanti ne toccò la peste, tanti n'vccise. E satolla de cadaueri di quei Villani, esce da suoi confini, e se ne và à Lugnano, e à Castel franco; e stracca d'andar vagando tra quei colli frà quelle balze, se ne passa à trattenimento in Riete, doue quasi che suogliata per lo spatio di sette mesi andò gustando hor di questa, hor di quell'altra Casa, saltillando hor nel capo, hor ne piedi, hor ne fianchi della Città.

Da questo monte si porta la neue à Roma.

Corruptio optimi pessima.

Verso le Macchiole si portò subito Monsig. Bulgarino, perche non si sà ciò, che ci promettano i momenti, e l'hore. Nè gran fatti è pericolosa ogni tardanza, colà si guadagna la sicurezza doue ogni morola si sbandisce. E volse risaperne la verità, perche non da gl'auuisi, ma da vicino, e con gl'occhi aperti per sodisfare al debito di buona vigilanza, si riconoscono le cose ardue, e di rilieuo. Hanno il fondamẽto in aria quelle proue, che consistono nell'vdito. E riseppe, ch'vno di quei Villani ritornato da Popoli, Terra sopra all'Aquilla, doue la peste in atto faceua gran straggе, hauesse à casa il contagio riportato. E subito di nuouo assicurate strettamente quelle vie, fece editto con pena della vita. Che tutti li Regnicoli, quali habitauano li Casali nel Territorio della Chiesa verso Regno, sfrattassero fra trè giorni, come sul principio de rumori propose il Sig. Marchese Canali; Mà *tarditatem nostram, non expectarunt rerum*

Monsig. Bulgarino và à risaperne la verità, & assicura le strade.

Nescimus quid paritura sit superuentura dies; periculum enim & metus est indifferendo; salus verò certa, ac secura si nulla sit dilatio. S. Ioan: Cris. hom. 22. in 2. Cor.

Sfratto à Regnicoli.

Demost orat. côtra Philip.

occasiones; perche la moglie di Santo Scappa del sudetto Castello di Lugnano, che habitaua con la fameglia in vno de Casali del detto Sig. Marchese situato in faccia à Castel franco, lontano dalle Macchiole meno d'vn miglio, e dal confino vn tiro di balestra; subito vdito li morti delle Macchiole occultamente và colà à condolersi, accompagnata da vna delle sue figliuole, e dalla cognata (dissi occultamente, perche Monsignor Gouernatore, e Signori della Sanità hebbero per bene sul principio d'arrestare i Regnicoli con precetti per non spopolar de Coloni quei confini, & anche qualche parte della Città) e per comparirui con qualche segno di duolo, si fè prestare due veli funebri da vna sua amica di Castel franco, doue tornò non vista. Quella vdito lo sfratto de Regnicoli, da quei Casali, manda vna sua figliuola a farsi rendere li detti veli dallo Scappa, al quale prima finisse il tempo prescrittogli à partire, merirono in vna notte, & in vn dì la moglie, la figliuola, e la cognata, & egli medemo in tẽpo di notte vicino all'istesso Casale le sepellì, senza dar conto à pallazzo, ne della loro morte, ne dell' infirmità, come era tenuto per rigore de Bandi publicati, e si parte; và à porsi in sicuro nel territorio di Regno, le cui guardie, scuopertolo lo fecero tornare verso Castello, e le guardie di questo prohibirono non passasse il confino, e iui si ferma sotto il ricouero d'alcune noci.

Si in occasionis momẽto, cuius prætereuolat opportunitas cunctatus paululum fueris; nec quicquã mox amissam quærere. Tit. Liu. l. 25.

Si porta la peste à Castel franco.

Li 7. Settembre 1656. hauutasene la nuoua per tempo non più sospetta di peste, che di veleno; Monsignor Gouernatore, Sig. Confaloniere, che era il Sig. Eleuterio Piccatori, e Signori della Congregatione, dubitando, che vn momento di tempo non nuocesse à non contraporsi alle sole vociferationi della peste, subito si portorono a quella volta; e premendo fuor di modo, hauere la verità del fatto, per nõ porre in disputa la sicurezza, si chiama lo Scappa, e non si muoue dal posto, che era dentro in Regno; ne sodisfà

Tolle moras nocuit semper differre paratis. Ouid.

disfa alle richieste. Ma alla fine lasciatosi persuadere da Monsignor Gouernatore, che gli promise il perdono per la contrauentione de Bandi, si condusse al luogo della sepoltura, doue s'ordinò al medemo esumasse quei cadaueri, come con mille stenti eseguì, per farli riconoscere, se erano sì, ò nò morti di peste, e fù chi asserì, esser morti di veleno, e che Santo risaputine mancamenti d'honore con succhi d'herbe le hauesse auuelenate. Mà il P. Gioseppe Borsano Milanese, de Padri Benfratelli, Priore di questo nostro Hospedale di S. Antonio Abbate, persona accorta, e sperimentata in tali affari, scuoprì in quei cadaueri i carboni, e disse assertiuamente esser morti di peste; per lo che si tolse il pensiero di castigare come filicida, e reo di veleno Santo Scappa; mà per non hauere egli notificato ne li suoi infermi, ne li suoi morti, onde era incorso nella pena de Bandi publicati, gli fù comandato brugiasse quei corpi, e fattolo alzar sopra gran cataste di legna per lo spatio di otto hore sempre arderono; e poteua dirsi. *Fexus defecerat ignis*. E credutone ridotto in cenere anche il cuore, benche sospetto di veleno, e caduto hormai il giorno si partirono verso la Città; mà prima fù fatto sfrattare lo Scappa, conuogliato da soldati alla larga nel territorio di Regno: doue doppo due altri giorni l'altra figliuola anche di peste gli morì. E se Gierusalem vidde spietata madre, ch'arrostiua il proprio figlio, necessitata dalla fame: hà visto anche Riete pietoso Padre dal rigore astretto ardere il cadauere della figliuola, per assicurare dalla peste, tuttoche in vano, vna Città intiera.

Marsil. lib. 1. Ne cor inter ossa crematū incorruptum reperiretur, cuius ea natura est, vt tactum veneno igne confici nequeat. Suet.

Fortissima rerum omnium necessitas. Diog.

In ogni modo s'alterò la voce, quelle Donne infelici, esser morte di veleno, e quest'infamia riportò per vera in tutti i luoghi conuicini la fama, quale è tanto credula, che fino nelle cose euidēti vuole adoperare non gl'occhi, mà gl'orecchi. Et ecco in campo lo spirito della contradittione; quale, acciò non si risapesse il vero, e facesse il contagio stragge de Rea-

Ciamp. disc. 1. cap. 11.

tini, publica vna bugia. Mà premendo ad ogn'vno la vita, si frequentauano da Signori le Congregationi, con interuento di Monsig. Illstriss. Bolognetti nostro Vescouo, come auanti à Personaggio, che in più frāgenti di peste in Fioréza tre anni presso il Gran Duca; & in Parigi sei anni presso la Maestà Christianiss. di Luigi XIII. sostenendo la carica di Nuntio Apostolico, haueua in più guise di quel malore osseruati gl'andamenti, & era stato partecipe delle risolutioni per estirparlo; e si decretò ogni maggiore accortezza, non solo dalla parte di Regno, doue furono poste le guardie de Corsi, con Casino piantato à posta sù l'imboccatura del confino stradato di Ciuita Ducale, per impedire la commodità dell'accesso, e recesso quì da quelle bande; mà da Castel franco; e si riconobbe per vero, che se la moria delle Macchiole, è di quella di Santo Scappa era contagio, esser mal sicura la Città per le prattiche vicine, per gl'interessi viui, e per gl'altri bisogni correuano alla giornata frà Cittadini, Castellani, e cōfinanti. In ogni modo esser facile ad opprimersi ogni mal cattiuo sù, che nasce, mà se s'inuecchia, non si suelle de fatto per la robustezza, che lo nutrisce.

Monsig. Bolognetti nostro Vescouo

Omne malū nascens facilè opprimitur: inueteratum fit plerunque robustū. Michel. Iun. de opt. reg. opt. reip. pag 197.

E perche ne gl'imminenti pericoli si spingono i Cittadini à gl'aiuti della Patria per toglier via quel male, che fieramente vccide, li 8. del medemo mese s'ordinò, che quattro Gentilhuomini il giorno, e la notte guardassero la campagna di là, e di quà dal fiume Velino, cō due squadre di 40. huomini per ciascheduna via, e si obedì per molti giorni. Mà sperimentato li Gentilhuomini troppo fatigare di giorno, e di notte, e lungo tempo non poter resistere per l'incommodità, che daua la stagione, anche più rigida del solito.

Præsēti periculo boni Ciues ad opem Patriæ ferendam impelluntur, ne qua scintilla teterrimi mali relinquatur: quod si etit factū, & Rēpub. diuino beneficio afficiunt, & ipsi æternam gloriam consequuntur. Cic. ad Planc. ep. 4. lib 10.

Vanno Gentilhuomini cō il seguito della gente bassa à guardare la campagna.

Li 10. Settembre li Signori del Clero secolare s'offersero volontariamente stare alle quattro Porte della Città, come fecero con puntualità per lo spatio di due mesi ogni giorno vn Canonico, vn Prebendato,

Li Sign. del Clero secolare spontaneamente fanno le guardie alle Porte.

dato, & vn Chierico Beneficiato per Porta, oltre la guardia armata della gente laica bassa, per ouuiare alli rumori in caso sorpreso, ò di disubidienza.

Et il tenere anche applicati 80. huomini il giorno, e la notte à scorrere la campagna fu giudicato non sussistere; & esser di gran danno alla Città, & alli campi la mancanza de gl'operarij, e per li loro patimenti temendosi non cadessero in qualche infirmità sospetta di contagio, fù stabilito, spedire vn Capitano, che con numero prescritto d'huomini assoldati à spese de priuati, tenessero sicuri li sopradetti posti, e in pochi dì si mise à effetto.

Hæc natura multitudinis est, aut seruit humiliter, aut superbe dominatur. Liu. dec. 3. l. 4.

Con che mentre si stà sicuro, si porta nuoua, mà vana, che gl'ossi de cadaueri dello Scappa creduti affatto consumati dal fuoco, e ridotti in cenere, fossero stati portati via da cani, e si risoluè subito mandarli à sepelire, acciò la pietà Christiana nõ li guardasse insepolti, e stratiati frà le zanne de mastini. Si scarcerano per ciò Silio Biancone, e Matteo Luciolo, e cõdonatogli la pena in cui erano incorsi per i loro delitti, si portano dalle guardie colà con ordine espresso li brugiassero, e sepelissero le ceneri, con sicurezza prescrittagli da Monsig. Gouernatore, qual fù; Che prima di partire à quella volta prendessero, come fecero, potentissimi preseruatiui datigli da Sua Signoria Illustrissima. Che giunti al luogo beuessero la triaca; si bagnassero con aceto acutissimo le mani, & il viso. Che con spugna confettata co'medemi preseruatiui riparassero le narici, e la bocca, e poi facessero la fossa. Che frà gl'ossi di quei cadaueri, e loro fosse sempre il fuoco sfiameggiante, che li medemi ossi si ponessero con pala sopra legna, li brugiassero affatto, e le ceneri lanciate sù la fossa con le medeme pale, le ricuoprissero; ne si fermassero colà, ne pigliassero altro trattenimento. Ricuoprirono questi gioueni quelle ceneri, mà burlandosi della peste, ne obedendo à gl'ordini di Monsignor Gouernatore; entrorono in Castel franco, & iui senz'altre riserue

sepelli-

Solus mortē famemq;timere auri nescit amor. Lucan. lib.3. de bell. ciu.

seppellirono due appestati, con lo sborso di poca mercede, benche Castellani haueßero espresso comandamento da Monsignor Gouernatore, che morti con sospetto, si sepelissero da più propinqui, che più d'ogn'altro haueßero con quelli pratticato, e fatta la funtione tornorono accompagnati dalle medeme guardie di Castello per il loro Territorio, e poi dalle nostre sino à queste porte, doue risaputosi il netto, senza dargli tempo, ò farli pratticare, furono ben guardati, condotti à fare la quarantana nelle stanze della Chiesa di Campo Reatino, lontana dalle nostre porte trè quarti di miglio con l'assistenza del Signor Santi Iacopetti da Fiuizano, luogotenente di Monsignor Bulgarino, e ministro di gran virtù, che con le gratie, e con la giustitia hà saputo quì lasciare eterna memoria della sua carica, obligando à se, & à Monsiguor suo padrone gl'animi Reatini, e fattili serrar dentro, gli fè porre attorno di giorno, e di notte le guardie, quali, ò con lāciargli nelle fenestre, ò con punta d'alabarda gli dauano da mangiare.

Signor Santi Iacopetti.

Cresceuano fra questo mētre le vociferationi del contagio dalle Macchiolé, da Lugnano, e da Castel franco, quando li 21. detto si scuoprirono infermi Silio, e Matteo; e il dì seguente 22. questo con petecchie, e quello li 23. morì con vna glandola sotto il braccio; rimanendoli in sacoccia senza prò quei pochi baiochi, che à costo della propria vita presero da Castellani; & acciò non restaßero insepolti fù scarcerato vn Contadino delle Casette, che per hauer contrauenuto alli bandi, entrando nello Stato Ecclesiastico, si pensaua ad esempio de gl'altri farlo finire in vn patibolo, e condotto nelle stanze di Campo Reatino, doue acciò si preseruasse, se gli diede à beuere la triaca, se gli fe vntare il cuore con ogli di grā virtù, e bagnato con aceto acutissimo, fece vna fossa profonda nell'horto di detta Chiesa, sepelì Silio, e Matteo, e poi se gli fè fare la quarantena nelle stāze di S.Eleuterio, famoso Monasterio Cisterciense,

Ergo sollicitè tu censa pecunia vitæ es. Per te immaturum mortis adimusiter. Prop.l.3.eleg

(doue

doue fù Abbate S.Baldoino Cardinale di S. Chiesa, le cui sacre Reliquie si riposano nella nostra Cathedrale) lontano dalla Città vn tiro di moschetto; e perche per lo spatio di 50. giorni stette con ottima salute, hebbe la libertà; onde fù detto, Silio, e Matteo non morti di peste, mà per patimenti fatti nelle carceri, donde vsciti per la via di Castello si gonfiassero de frutti, donde gli procedesse la morte. Ne cõ le cose apparenti si potè mai persuadere alla Plebe, che andasse circospetta in questi affari cõtagiosi.

Baron. annal. 1137. nu. 33.

In tanto sgombre le Macchiole continua la straggе in Lugnano, doue per lo spatio di due mesi ne morirono quasi 300, e ne furono feriti altretanti; Et in Castel franco ne perirono 120. e feriti 128. e tanto in questo luogo, quanto in quello scampò la vita, ò non fù tocco, chi ritirossi opportuno ne Casali di campagna. In Riete però si difendeua quella non fosse peste, benche s'affermasse, gl'infermi morire con segni insoliti, & in tre dì. E si concludeua questa moria come non ne confini, ne dentro il proprio contado; mà di là dal mare in paese non risaputo. Così è solito ne mali, de quali quanto maggiore cognitione hauemo, tanto manco cercamo sfugirli; e se vedemo la morte pur credemo, che nõ ci offenda.

Dum artrociora metuebantur in leue habitum. Tac. hist. l. 7.

Quando li 10. Ottobre appena cominciate le vendemie quì morì Madonna Catarina di Tosto, vecchia di 70. anni; commoda di beni di fortuna; si impiegò questa vna notte nelle faccẽde di cantina, che per ciò riscaldandosi, e raffreddandosi il dì seguente morì de fatto; e supposto d'esser stata riconosciuta dal Medico, fù data all'Ecclesiastica sepoltura. Si publicò morta di goccia, mà in effetto morì con petecchie negre, come dopò si è risaputo.

Li 15. detto muore Pietro Buccione mio Parrochiano con infirmità di trè dì, & appena confessato da me, che morì con angustia, e con incessante anelito sul petto. E riconosciuto non morto di peste, fù sepellito in Chiesa, e si disse esser morto per certi

disor-

disordini; mà io, che ne riseppi la verità, trouai, che non fù vero.

Li 16. detto, Giulia moglie di Francesco Bartolo, fattore del Sig. Angelo Alamani, d'età maggiore di 50. anni, trattenuta in letto alcuni mesi da vna rottura di gamba, e muore in tre dì di nuoua infirmità; E medemamente fù publicato, questa impatientissima si facessero senza di lei le vendemie in casa del detto Sig. Angelo, (la cui cantina stilla ottimi vini, sempre aperta à gl'Amici, & al genio, doue essa Giulia faceua della padrona) se ne arrabiasse, la colera gl'accendesse la febre, e la portasse via, e riconosciuta per ceremonia non morta con segni di contagio, fù permesso si sepellisse, come fù fatto, nella Chiesa di S. Domenico.

Hor da questi trè casi humilmente supplico, osseruare la gratia fatta à Riete da Sua Diuina Maestà, che *Omnipotentiam suam parcendo maximè, & miserando manifestat*, rattenēdo nel principio della mossa la carriera de suoi flagelli.

Dom. 10. post Pent.

Quanto al primo. Non fù mai chi credesse la Tosti morta di peste, perche era donna vecchia, accorta, di singolare ritiratezza, male affetta, e solo intenta alle faccende di sua casa. Hebbe con questa il contagio à fare l'estreme proue, perche in quelli tēpi teneua à proprie spese molte persone mercenarie. Haueua i lauorecci in campagna, & in contrade doue pareuano seminati li lauoratori de campi, che si ricouerauano la sera in qualche suo casale. Haueua il figlio, che morì poi di peste, quale era Cōsole dell' Agricoltura, & ogni dì haueua à risoluere le differenze de gl'operarij così dentro, come fuori della Città. Questo pratticaua indifferentemente con Cittadini, e mentre egli era attualmente appestato, staua di guardia alla Porta Cintia, acciò il contagio non entrasse dentro. E non morì da questa banda, che detto Girolamo, come dirò più auanti, vna nipote, il figlio, e la figlia della serua, & il Parocho, che li visitò,

Girolamo di Tosto è attualmente appestato, fa la guardia alla porta acciò il contagio nō entrasse dentro.

sitò, & vscendo fuori di casa attorno al vicinato, n'vccise in tutti non più di quindici. Ferì di buboni due altre sue nepoti, la cognata, e la serua in tutto non più di 12. perche questi più da vicino, in casa de Tosti haueuano pratticato.

Quanto al secondo caso. Non fu mai sospettato Pietro Buccione morisse di contagio, perche attendeua solo alle faccēde d'vn'horto vicino li muri della Città, ne partiua mai da gli affari della sua casa. Che perciò il male contagioso, conforme è suo solito, hebbe à portare gran ruine; perche se bene questo di casato pouero, era però numeroso, che si dirama in più strade. E la congiuntura portata dallo spirito cattiuo al pricipitio totale di molte fameglie, non poteua esser meglio accommodata; poiche il sudetto Pietro, portato alla sepoltura, subito per ragione di buon gouerno dal V. Commissario gli fù serrata la casa assai picciola, & incōmoda, e quel ch'era peggio, *pœnitus male olebat*. E vi furono racchiuse dentro quindici persone fra huomini, e donne, che non ancora haueuano finite le condoglienze, tutti poueri affamati. Mà Monsignor Vescouo, e Monsig. Gouernatore hauutone l'auuiso, al solito della loro pietà, diedero à me denari che li prouedesse di pane, & d'altre loro necessità, come subito obedij; e doppo cinque giorni fù à tutti data la libertà.

Elemosine di Monsignor Vescouo, e Monsig. Bulgarino.

E quì non posso contenermi, se nō ridico la compassione, che era in sentire alcuni fanciulletti, che cō i stridi, e cō i sassi faceuano forza alla porta di quella casa per entrarui dentro; e vociferando con pianti, alle loro madri chiedeuano chi il pane, e chi le poppe. E qual dolore era di quelle, mentre dalla fenestra non poteuano accarezzarli, che con promesse bugiarde, con tozzi di molto affanno, e con il latte d'estrema pena?

Piāti miserabili de fanciulletti, che chiedeuano latte, e pane.

Allhor che per le strade i nudi infanti Chiegon latte, e mercè pane cō pianti. Nic. Strozzi sopra Hier. lament. 4.

E non scorsero dieci altri dì, che ne sopradetti già racchiusi fierissimo si scuoprì il contagio; poiche à Pietro morì la madre, & il fratello in vna notte ap-

pena confessati da me; doppo gli morirono due nipoti,& vscendo di casa visita il vicinato,e poi facendosi vedere attorno à quelle strade ne portò via circa 35. e ne ferì vna dozena con carboni, e buboni. De racchiusi sudetti quelli se la saluorono, che haueuano profluuij di sangue, ò che con scabiose piaghe, ò con sfiatatori di fontanelle esalorono i velenosi alidori di questa peste.

Quanto al terzo caso. Muore Giulia di Francesco Bartolo, ne all'hora si scuoprì come gl'entrasse la peste in casa, perche era vn pezzo, che giaceua in letto, e fu creduta morta di non pestifera infirmità: gli muore il marito, li nepoti, pronepoti, & vscendo dal vicinato portò via altri parenti, ami, e vicini, in tutto sopra 30. feriti intorno à dieci; e frà questi morì vna pouera Binzoca di S. Francesco mia parochiana, chiamata Sor Clementia Lucioli, che con carità inesplicabile andò ad assistere al parto d'vna nipote della detta Giulia, non con altra mercede, che morendo di peste, fosse seppellita in Chiesa, e con mille benedittioni, e bone requie gli fù pregato da tutti l'eternità d'ogni bene, e e fù seppellita nella Chiesa di Campo Reatino.

Mà la marauiglia grande, che in questo fatto si riconobbe è, che della casa del detto Signor Angelo Alamani numerosa di 14. persone (era anche Sua Signoria della Congregatione sopra la Sanità) dopò fatta vna quarantena quasi di 60. giorni, nella quale fù posto per sospetto, e doppo goduta tutti ottima salute, non morisse con vna glandola sotto il braccio se non vna figliuola di detto Signore d'età di 9. anni, e chiusa in vna cassa carica di calce viua sù fossa scauata à posta, in faccia all'Altare maggiore di Campo Reatino fu seppellita. Questa Signorina fù assistita da vna sua Damigella fin che gli spirò l'anima sù le braccia, e la Damigella non fù tocca, mà ben medicinata, acciò il contagio non hauesse forza di offenderla. Che se in questa casa ondegiaua il male

Corre gran pericolo la Nobiltà.

le, senza che valessero i ripari delle medicine, era per affogare tutta la nobiltà; perche il Sig. Angelo, li Signori suoi figliuoli, il Sig. Armando suo fratello, Decano de scrittori Apostolici, tornato quì per fugire l'influenza di Roma frà Gentilhuomini, e la Sig. sua consorte, con le sue Signore figliuole frà le Dame pratticauano senza vn neo di sospetto, ne era chi mai pensasse toglierfi dalla loro humanissima famigliarità. E in questa sola casa frà la prima Nobiltà la rea nemica minacciò, percuotè, ferì, vccise, e si fermò.

A casi sudetti n'aggiungo anche tre di consideratione ammirabili per le altre prime fameglie nobili percosse, mà non ferite da questo male, che come fulmine della morte.

Aequo pede pulsat pauperum tabernas,

Regumque turres. ----- Il primo è che si stringe adosso al Sig. Archidiacono Capeletti, prima dignità nella nostra Cathedrale, e Signore di qualificate maniere; (si disse, che non fu peste) benche nel 14. gli suanissero due glandole, c'haueua sopra i muscoli pettorali, e ne gl'vscisse vn'altra sotto il braccio, diceua il Sig. Medico del Lazzaretto, temere nel 20. e 21. della violenza del male. E si viddero ne di predetti sopragiungergli vomiti così grandi, che gli misero la vita in forse; mà preualendo la forza de pretiosi medicamenti, & vna grande assistenza doppo 40. giorni guarì, mà gli vccise di petecchie in tre dì vno de Padri Zoccolanti, che lo seruiuano, e perdona à suoi Signori fratelli, & alla seruitù.

Sig. Archidiacono Capelletti.

Il secondo è, che ferisce vna delle serue del Sig. Capitan Tomaso Seueri, Signore che oltre l'essere delicato, che hà della nascita, con studiosa modestia sù le chiome d'argento smalta verdi i lauri d'Elicona: Scuopre à quella due buboni, e si ferma, mà impedì il Sig. Pier Francesco suo figliuolo, che le intraprese fatiche gloriose per la Patria, sopra l'incombenza, che haueua de Lazzaretti, non consumasse, perche fù chiuso in quarantena con gl'altri suoi Si-

Sig. Tomaso Seueri.

Signor Pietro Seueri.

 gnori

gnori di casa, per l'infettione della detta lor serua, che curata guarì, e non per questo egli scemò à se stesso quelle lodi, che obligano le penne de letterati à imperlarne con sempiterni caratteri le carte.

Il terzo è, che il Sig. Virgilio Crispolti, ch'à tempo della san: mem. d'Vrbano VIII. fu primo Collaterale del Campidoglio, parte da Roma, e mentre torna alla Patria, per assicurarsi, smonta dalla lettiga sù la via della Canera, lontana di quà cinque miglia; gli cadde auanti à gli occhi appestato di due buboni il lettighiere; questo si fà ardere con la lettiga da Cõtiglianesi, & il Sig. Virgilio si porta in quarantena, e la passa felicemente.

Sig. Virgilio Crispolti.

Le Monache di S. Scolastica, mentre attualmente sono seruite da Maria lor serua, e da vn suo figliuolo di dieci anni, à quella si scuopre vn bubone, e curata guarisce; à questo nasce vna glandola sotto il braccio, e muore; S'introdusse nel Monasterio trascuratamente qualche robba infetta, e quelle Madri restano intatte.

Monache di S. Scolastica.

Le Monache di S. Agnesa dell'Ordine di S. Domenico, altresì pericolose per li sudetti Maria, e suo filiuolo per la vicinanza loro, e per li seruitij attuali, che li faceuano, oltre gli altri contingenti di più rilieuo, e son salue. Mà questo non è stupore, perche habitano la casa della nostra Beata Colomba, doue con la religione è in credito la santità; è colà il concorso dell'ossequio publico in tali frangenti di peste verso le reliquie di Colomba, ci accredita, questa ne presenti malori esser stata la nostra Auuocata, riuerita da noi con tributi diuoti d'intime supplicationi del nostro cuore.

Monache di S. Agnesa.

Mà li racconti fin qui sono sfarzi della peste, e se questa non hauesse per oggetto vna morte horribile, vorrei dire, che ella fosse Dama di capricciosa bizzarria, poiche gl'altri casi, che ne riporto sono fuori del suo ascendente, che inclina sempre alla desolatione, non solo delle Cittadi, mà delle Prouincie, e de Regni.

Vanno

Vanno al Lazzaretto li Padri, e le madri con i figli attaccati al petto, per non lasciarli abbandonati in casa. Quelli muorendo implorano per i loro pargoletti gl'aiuti de parenti, de gl'amici, de vicini, e questi restano viui sù letticciuoli come polli de corui sul nido. Et è vero, che mentre le madri spirauano l'anima, li figli il latte appestato gli succhiauano dalle poppe, e senza vn'aiuto, ò pensiero al mõdo escono da Lazzaretti non solo non tocchi dal male, mà impinguati dalla sola gratia di Sua Diuina Maestà, che gli smaltò con marauiglioso artificio sù le guance le rose, che gli stemprò i rubini sù le labra, e nella lor carne facendo pompeggiare la pace, e non la peste; sempre che muoueuano la bocca al riso, spirauano da gl'occhi amoretti innocenti. Anzi che questi furono le delitie de gl'appestati in quelle spauentose malinconie; poiche con la simplicità de canti bambolegiãdogli attorno al letto, frà le angustie spirauano loro il conforto, frà sospiri il contento, frà le morti la vita. E in vn periodo. In quelle camere di lutto erano à quelli miseri vn Teatro d'allegrezza.

Muorono li padri, e le madri, e nõ s'infettano li figli lattenti.

Nec quicquã post hæc rogaturi, salutem infelicibus filijs rogabant. Tac.

Questi putti erano le delitie de gl'appestati.

Præsertim ij pueri, quibus nihil potest esse festiuius, quando tempus est huiusmodi, vt suã quisque conditionem miserrimam putet. Cic. ad Torq. ep. 4. l. 7. & ad Att. ep. 10. l. 1.

Et è anche cosa di stupore, che se bene non hà dubio da Roma, ò da Napoli si sia introdotta la peste in questa nostra Città; non però è stato mai possibile ritrouare il come la Tosti nel cõtagio s'auuiluppasse. Poiche non fù vero, come publicato, da sudetti Silio, e Matteo racchiusi nelle dette stanze di Campo Reatino, e morti appestati prendesse vn fazzoletto per restituirglielo pieno di mele, ò altri frutti, che gli domandassero; perche mai s'auuicinò à quel luogo, ne le guardie gli l'hauerebbero permesso se ci accostasse; e quelli della sua casa difendono, non esser vero, perche non sarebbe vscita sola in cãpagna; onde qualch'vno hauerebbe ciò testificato per verità, & essere inuentione ogn'altra verisimilitudine in questo fatto detta di Catarina. E però verissimo, che Pietro Buccione (hò risaputo alla fine, che morisse con vna glandola sotto il braccio) prendesse

la

la peste da Tosti, pèr esser stato quattro giorni nella lor casa à fare le vendemie; & è anche verissimo, che Catarina di Nastasia lauãdo li panni della morta Catarina di Tosto s'infettò, morì, e communicò l'infettione à tutto il suo vicinato, doue erano li nipoti, e pronepoti di Giulia di Bartolo, da quali questa visitata, ò assistita prendè il contagio, e morì di petecchie, come dopò 8. mesi si è risaputo, onde suanì la voce, che Pecorari da Regno hàuessero qui portata l'infettione, essendo passati per tanti luoghi verso le campagne Romane, e di là ritornati tutti con ottima salute. Si trouò anche falsa l'impostura data à Castellani, che venendo à robare li cauoli ne fossi attorno alla Città, in vn coltello vi lasciassero la peste, perche ne chi trouò vn coltello, ne padroni de cauoli, benche numerosi di fameglia, e poueri, hebbero mai alcun male. Ne fù vero, che il Sig Lorenzo Fosco, quale morì di peste, con due altri suoi fratelli, tornando da Roma, riportasse in vn feraiolo l'infettione, perche mai in quelli tempi di sospetto partì da vn suo Casale, ò dalla Città. Dunque si conclude.

Salm. 120.

Che se Dio nõ custodisce le Cittadi, in vano s'affattiga, chi pensa mantenernegli la difesa, poiche ogni diligenza ben lambicata non bastò à Reatini, acciò in Riete il contagio non entrasse, e vi entrò, mà non si sà con qual staffetta, perche li suoi dispacci nõ si pigliano in altra secretaria, che in quella della diuina giustitia; onde è, che mai si penetrò per qual porta si lanciasse dentro, perche essendo di spirito inuisibile, prima se ne sentono le percosse, che se ne scuoprano gli fantasmi; e vn sottil spaghetto, ò vn fil d'accia, come si vedrà più sotto, è copiosa sementa d'vna fierissima, e crudel peste. In somma non è prudenza, non val conseglio contro li decreti del Cielo; per lo che, essere malageuole il riconoscere come si porti la peste dentro d'vna Città: S'ingannano i Cittadini se per sfugirla si ricouerano nelle piaz-

Non si sà come entri la peste in Riete.

Si puol vedere dal caso di Giosepp Capobasso.

Non est consilium, nõ est prudẽtia cõtra Dominũ.

piazze più sicure, perche dice Iddio. *Cumque confugeritis in Vrbes, immittam pestilentiam in medio vestri.* Quindi è, che il Sig. Alfonso Capelletti vecchio hormai d'80. anni, che fù due volte internuntio in Napoli per la Sede Apostolica, in tempo della felice mem. di Vrbano VIII. persuaso à ritirarsi con suoi Signori Nipoti, ò ne loro Castelli in Abruzzo, ò nella loro Villa di Beluedere (ogn'vno pensò partire all'hora; mà nessuno poi si absentò dalla Città, come dirò più auanti) rispose. La peste hà delle cagioni occulte più pericolose delle apparenti: Però li miei Nipoti si assicurino doue vogliono, si diuidano frà di loro, acciò se il male percuote vna parte, l'altra si salui; li giouani si guardino, e resistano quanto ponno, di me che son vecchio, faccia Iddio ciò, che vuole, so ben io, che *ferre necessariò oportet, quæ diuinitus immittuntur.* Risolutione di gran spirito; mà nõ capace di tutti i cuori; poiche anche à quei Signori, che alla natiua libertà non sapeuano prescriuere i confini della ritiratezza, frà la speranza, & il timore, se li scuotè il petto, benche generoso, vedẽdosi dalla morte sorpresi, senza poter alzar lo scudo dell'intrepidezza, e metterſi in difesa alle stoccate mortali d'vn, che non si vede. Mà ciò non fù gran cosa, perche anche i Capitani di gran brauura sù, che si vestono di corazza, ò sentono risuonare le trombe all'armi, s'impallidiscono da improuiso tremore assaliti, e poi nelle battaglie si scagliano frà le mischie più folte, e le resistenze più forti dell'inimico.

Deut. 16. ver. 21. 1. Reg. 8. vers. 37.

Sig. Alfonso Capelletti.

Fuge cito, procul habi, serusque reuerte. Marsil. Fic. epid. antid. lib. 1.

Si Esau percusserit vnam turmam saluetur, & altera. Gen. c. 23. nu. 8. Tucid. lib. 1. in orat. Pet.

Fortissimus plerumque vir dum armatur expalluit: signo pugnæ dato, ferocissimo militi genua pulum tremuerunt. Sen. lib. 2. de Ira. Veget. Renat. de re milit. l. 2.

Riconosco Eccellentissimo Sig. li periodi di questo mio raguaglio vestiti di troppo tedio, mà la peste, che hà abbondato con gl'infermi di tante diuersitadi, opprime queste nella folla del mio racconto. E se mi risoluessi, metterle in ordine per rappresentarle tutte, io come d'ingegno sterile, ne scriuerei vn volume di troppa briga, perloche lasciate le minuzzaglie, benche non da disprezzarsi da vna penna studiosa, seguito la catastrofe dello spauento, e della

confu-

confusione, che scuoperta la peste, si suelorono nella Città, e ne Cittadini.

Ma prima mi necessito dire con tutta la scuola fisica, che la peste *est morbus vulgaris, qui omnes, vel ferè omnes perdit*, & hà per oggetto la sostanza del cuore, che l'occupa, & opprime; quindi è, che gl'infermi si sentiuano languire cõ estrema compassione. & altre voci non proferiuano, che Aiutatemi; vengo meno, Mi pare hauere i cani sul petto, mi sento trafitto il cuore.

Che cosa sia peste.
Suo oggetto.
Suoi effetti.

Occupat substantiam cordis. Fernel. de abd. rerum caus.

Hà mostrato li suoi segni con vomiti de vermi, di febri furiose, e senza manifesta declinatione, di grã de anelito, & angustia di petto; di repentina debolezza, e grauezza di tutto il corpo, di conuulsioni, ardori, sete inestinguibile, doglie di testa vehementi, di lingua bianca, cineritia, e negra; d'vrina torbida; & alle volte tinta anche di sangue. In alcuni però nõ hà dato altro segno, ne auanti, ne doppo morte; mà gl'hà spediti di fatto frà pensieri, e le dispute dell' incertezza; se erano infermi si, ò nò di peste.

Suoi segni.

Le sue vlcere erano di carboni, di glandole, à chi poi vsciuano le petecchie nere, ò pauonazze, quello era spedito.

Sue vlcere.

Li medicamenti, che s'adoprauano à carboni erano scarificationi, egiziachi, precipitati, & alle volte si veniua al fuoco viuo conforme alle congiunture. A glandole, ò buboni s'applicauano coppe nel principio, ceroti, empiastri, e vessicatorie conforme al giudicio de medicanti, non essendosi venuto al fuoco attuale, che per necessità, hauẽdo mostrato l'esperienza, che bisognaua trattar questo male fiero con morbidezza.

Medicamẽti.

Per allegerire il corpo, e leuargli le putredini velenose, s'vsauano christieri medicinali à ciò proportionati, ne quali entrauano anche alexifarmachi. Sangue per lo più non s'euacuaua, che con le ventose scarificate ne luoghi appropriati; alle volte però mentre non era fuori il segno, s'apriuano le vene.

E per

Per resistere alle putredini.

E per resistere alla putredine cõgiunta colla mala qualità, e riparare le forze, ch'immediatamente erano riconosciute oppresse; si vsauano brodi alterati con scordio, crespigno, pimpinella, scabiosa, acetosa, semi di cedro, lisimachia, e simili, cõ qualche particella di spirito di vitriolo, e di giulebbe gemmato, essendo stata à tale effetto vsata anche l'acqua triacale.

Per corroborare le parti principali.

Per corroborare le parti principali s'vsauano le cõfettioni di gemme, di giacinto, d'Alchermes, margarite, coralli, oro, & argento potabile, e simili interiormente: Esteriormente epitime, & vntioni cordiali, con ogli di Mattiolo, Canizza, e Gran Duca.

Modo di far sudare l' infermo.

Il maggior studio però si poneua nel far prorompere gl'infermi nel sudore, e per tale effetto s'adoprauano belzuarri, elettuarij dell'ouo di Massimiliano Imperatore, il diascordeo, del fracastoro, elettuario del Quercetano contro la peste, di Gio: di Vico contro la peste. Le polueri de bacchi di lauro, di ginepro, di edera, di radichi di genziana, carlina, angelica, imperatoria, di foglie di dittamo, scordio, cardo santo, e simili con le acque appropriate, ò vino, ò posca secondo l'occorrenze indicanti. I sudoriferi però non veniuano vsati, che à suo tempo, dopò l'euacuatione del tutto. I medicamenti caldi, e particolarmẽte la Triaca, e Mitridato erano sfuggiti, e se adoprati, si correggeuano con spetie fredde di Triasantali, ò Diamargarite fredde, ò col far soprabere acque refrigeranti, in buona quantità.

Si vsauano stillati per conseruar la virtù, cõsumati, pisti, vuoua, gilebbe gemmato, brodi, e per lo più se non v'era conosciuta gran contrarietà, ò per ragione di temperamenti, d'età, e simili cose, ò per grande accensione di febre si daua il vino acido, linfato con acqua d'orzo, e semi di cedro, altrimente con giulebbe acetoso si rimediaua.

Prodigij, che precederono la peste.

Precederono questa peste nella Città l'anno auanti 1655. alcuni auuenimenti, che sono annuncij di

Barō.an.590. nu. 1. & seq. 956. nu 1. & an.888.n.11.

Itaque purè simplicisque pestilētiæ causa est cælestis configuratio vim inferens, quæ neque temporū mutatione, neq; vlla manifesta qualitate, sed solo euētu deprænhendi potest. Fernel. de abd. rer. cauf. l.2. c.12.

Multa super terram apparent animalia, terræ fructus insipidi, & parum cōseruantur. Marf. Fic.

Cesare Ripa nella sua Iconolog. e figura dà il Lupo alla peste.

Prodigia non spernenda. Iust.

Hominū cōditio cum ad culmen bonitatis peruenerit, in eodem statu permanere nequaquam posse. Hip. aph 3.

calamità, come solito è in questi mali di spauento; oltre l'Eclisse del Sole del 1654. & i grilli della Cāpagna Romana, e della più vicina Sabina, che deuorauano le sementi. E tali furono. A Buoui aratori s'vlcerauano li piedi, e mentre questi con la lingua se li scarificauano, la lingua, & il palato se gl'vlcerava, che per ciò perso l'vso delle ganasse d'inedia si consumauano. Alle Pecore s'impetrirono le zinne, s'intumidirono li piedi, e spelate moriuano. I frutti immaturi cadeuano da gl'alberi, e subito marciuano, pochi rimasti ne tronchi erano insipidi. Li melloni nel difuori erano belli, & odorosissimi, e dentro erano marcie schifosissime. Benche l'Estate fosse adusta in ogni modo si viddero nella campagna topi piccioli, ma innumerabili. Comparuero stuoli de lupi, che in tempo anche di peste entrati nella Città, diedero in vna mandra riseruata de castrati, e ne vccisero più di venti, e gl'altri spauentati li dispersero per le strade. Si sentì anche qualche scossa di terremoto. Perloche da questi alcun dubbio, e timore si concepì, fossimo per hauere qualche dura percossa, massime che lo stato de gl'huomini giunto al colmo delle felicità, solito è, che cada. Vedemmo già le carestie, le guerre, le morti, e l'Italia tutta in mille guise afflitta, & orgogliosi alzammo sempre la ceruice con l'abbondanza, e con l'ottima salute poco meno, che spēsierati del male, che insensibilmente hauea già presi frà noi gl'allogiamenti. Poiche morì Catarina li 10. Giouanni li 15. e Giulia sudetti li 16. Ottobre, ne di questi fù fatto altro caso, se non che, come di cosa insolita, essendo detti riconosciuti li loro cadaueri, diede materia da discorrere.

Magnas, vel toti genti, vel Ciuitati calamitates, venturas plerunq; præcedunt aliqua extraordinaria signa, vel portenta. Lamb. Daneus polit. aph pag.187.

Et ecco, che all' improuiso li 25. à buon' hora si scuopre appestato il sudetto Girolamo, figlio della morta Catarina, per la trasmissione del velenoso humore alla glandola piramidale, doue con ferro rustico, col quale si tengono à freno i buoui, da se si diede il fuoco, di semplice triaca se ci applicò vn empia-

Si Scuopre la peste in Riete.

empia-

empiastro, e per più giorni indifferẽtemente practicò con tutti, & alla fine datogli il male in testa, la detta mattina andò vagando per la Città quasi baccãte. Fù ristretto subito in casa, e nel mentre s'esaminaua dalla fenestra per rintracciarne l'origine, che non si puotè, per esser egli affatto fuori di se; fu sẽtito morta de vermi vna putta d'vn suo vicino, solita in casa di lui practicare, e riconosciutosene il cadauere dal Vice Commissario, questo subito gridò è peste; non occorre altro è peste, alla larga Signori, alla larga. Per i quali casi più non dubitandosi, che frà noi hauesse fatta la semenza. Monsig. Roberti Commissario per non rendersi sospetto à gl'altri luoghi della sua commissione (forse anche à gl'ordini, che haueua in questo caso) si partì dalla Città, anche indisposto per la pericolosissima caduta, che hebbe, quando cadè da cauallo, mentre andaua prouedendo alla sicurezza di questi confini, e per tutto doue bisognò, fece correre gli auisi, e con ragione, che in Riete era la peste, acciò ogn'vno si guardasse, e prohibì il nostro commercio, non solo à gl'esteri, mà anche à tutte le nostre Castella, e nel Monasterio di Farfa, come nel centro della sua giurisdittione, portossi à fare la residenza, per potere più commodamente assistere à bisogni di questa Città, sù la cui vicinanza faceua veder spesso le staffette per riportarne il netto. E lasciò in suo luogo con le facoltà opportune il Signor Francesco Giouan Girolami Canonico di questa Cathedrale, persona sperimentata da Sua Signoria Illustrissima nella sopraintendenza, che gl'haueua data delle porte per tutto il tempo, vi stettero alla guardia li Signori Ecclesiastici.

Mentre li Signori Ecclesiastici guardano le porte si dà di queste la soprainteđenza ad vn Sig. Canonico della Cathedrale.

E perche à noi cominciaua à mancare il denaro, che è contro la peste farmaco potentissimo, fino all'hora sufficientemente dalla Città somministrato, sapẽdo Sua Signoria Illustrissima le ricchezze del nostro Sacro Monte della Pietà, al souenimento de poueri sempre pronte, pensò muouer prattica per ottenere

Si muoue prattica, che il S. mõte della Pietà spèda dieci mila scudi.

Qua in re, nec impensę, nec muneribus parcas. Artax. ad Hipocr.

nere

nere dalla somma benignità di N. S. licenza ci ser-uissimo del denaro di questo luogo pio, ne significò con lettere à questi Signori del Magistrato il pensie-ro, & alla Sacra Congregatione, con reiterate pre-ghiere ne fece l'instanza.

Lettere di Monsig. Roberti in Cãc. Priorale Nouembre 1656.

E Monsig. Bulgarino si pone in pericolo della vita, perche già infermo da molto tempo auanti, prēmē-dogli la salute della Città, si leuò da letto, e con in-commodo volontario, senza pigliar mai posa, acciò il contagio non s'auanzasse, volse andare à ricono-scere le case sospette, e le persone infette nelle stra-de di Porta Cintia, che perciò non solo non poteua assistere alli presenti bisogni col solito suo ardore, ma ne meno à gl'affari del gouerno; onde scorse per la Città vn non sò che di terrore, che quasi ad ogn'vno si tinse la faccia del pallore della morte. S'impaurì grandemente il popolo, per la partita di Monsignor Commissario, e se gli accresce la paura per l'infer-mità di Monsignor Gouernatore, che con l'elemosi-ne era solito consolarlo, e dal vedersi dentro muri, come per dir così, in vna gabbia ristretti, riconobbe-ro la felicità d'vn'ottima salute goduta per tanto tē-po, con brutta metamorfosi cangiata in vna infeli-cissima, e mortale infirmità. Ne giouò da noi si pre-uedesse cotanto male, per hauerne hauuto à sentire minori le pene, & à non far caso delle sue minaccie, perche con il timore subintrò il spauento, quale ca-gionò in questo punto strauagante confusione, per-che si cominciorno à serrare le case sospette, ma sen-za particolare risolutione di prouedere alli racchiusi. Li soldati impauriti non ardiuano guardare gl'infer-mi. Li Medici posti sù la difesa, non vollero medi-care gl'appestati, e dubitando di violenza vno si li-centiò, e l'altro prese la licenza da se stesso. Si fan pratiche per i Chirurgi, e non è chi vogli sostenere il peso d'alcuna cura; si che poteua ben dirsi. *Nec locus artis erat medica, nec vota valebant.*

Monsig. Bulgarino s'inferma, e s'impaurisce il popolo, che con l'elemosine era solito cōsolare.

Quibus rebus permota Ciuitas, atq; immutata Vrbis facies erat; ex summa lætitia, quæ diuturna quies pepererat, repētè omnes tristitia inuasit. Crisp. Sal. in Catil. pag. mihi 14.

Vt minus perturbarent venientia quo fuerint præscita. S. Leone Papa. ho. 35. in Euang.

Manil. lib. 1.

Ma poi li Signori della Congregatione (a quale

già

Sig. Caualier Vecchiarelli s'aggiũge alla Cong. della Sanità.

già fu aggiunto il Sig Caualier Fra Ferdinãdo Vecchiarelli, sù che smontò di ritorno alla Patria, sì per honoreuolezza del personaggio, ch'era di grande esperienza, come anche perche del 1649. commandando nella squadra del Papa, s'incontrò con l'Armata Veneta appestata in Leuante, doue riseppe il modo di toglier il contagio, e sfuggirlo,) arditi sempre contro il male, in seruitio del ben publico, stabilirono gli lazzaretti, acconciãdo à quest'effetto l'hosteria del Signor Romolo Cipriani, fuori della Porta d'Arci. E perche credeuamo il male mai finisse, si pensò di fare sloggiare li Frati di S. Agostino dal loro Conuento, mà non v'era acqua à bastanza. Vollero il Cõuento de Padri di S. Domenico, come obligato per Lazzaretto alla Città, in caso di peste, à causa d'alcune donationi fattegli, e perche era luogo più capace d'ogn'altro, e commodo per ragione del sito, dell'habitationi, e d'vn braccio del fiume Velino, che lo circonda fuori dell'incasato verso mezo giorno, e perche poteua muouersi in ciò qualche difficoltà, fu hauuto per bene in questi tempi non incontrare i litigij. Acciò li cadaueri non restassero insepolti, si condussero à caro prezzo i Beccamorti, e fra gl'altri trè Tedeschi passaggieri. Si volse prouedere di calce viua, come già haueua ordinato Monsig. Gouernatore, sù che si sentì vicina la peste; mà nõ fu possibile dare à tempo fuoco alle calcare. Per dar speranza à gl'infermi si fa venire nella Città Fra Giuliano Greue Fiorentino, de Padri Ben fratelli, che era à medicar la peste à Castel franco. I Parochi nelle loro Chiese per ordine di Monsignor Vescouo inuitorno i fedeli à seruire per carità nel Lazzaretto, e vi fu chi con fauori pensò d'entraruì, quanta forza hanno nelle bocche Sacerdotali le voci della pietà.

Qui in communi periculo sunt caeterorum, & sociorũ Duces electi, debent ipsi, tũ primi fortius pugnare, & constãtia, & virtute alijs praeluceere. Herodot. lib. 7.

Il Conuento di S. Domenico obligato per il Lazzaretto.

Ciuitas Reatina concedit Fratribus S. Dominici iũctas triginta Terrarum in locis cõmunalibus, cum cõditione quod dicti Fratres perpetuis futuris temporibus tempore pestis dimictant eorum Cõuentũ pro hospitali infirmorum. lib. reformat. 1525 17. Iunij 1526. & 1529.

Si pigliano Beccamorti.

Li Parochi inuitano alla carità.

E perche non vi era il denaro contante qual bastasse all'hora à prouedere alle cose di gran bisogno, ne sentendo perciò volle alcuno i feriti di qualche spesa si faceua, continuò la confusione per qualche

Seguita la cõfusione.

giorno

giorno, onde gl'infermi ricusauano le cure, come perniciose alla lor vita, e così ingannando loro stessi con appassionata tristezza ricuopriuano le angustie mortali, e diceuano mali domestici quelli, che di fatto gl'vccideua, quindi è, che si vedeua hor morto vno in vn luogo, & hora vn'altro in vn'altro luogo, e da Beccamorti senza l'honore dell'esequie, senza il cõpianto de fratelli, e senza la consolatione de salmi si portauano via dalla casa alla fossa. Vollero alcuni della plebe (perduto la moglie, & i figli) per sottrarsi dallo stato miserabile, in cui si vedeua posto, aspettar la morte in campagna, mà si tratteneua inhorridito dal pensiero di rimanere insepolto, & essere diuorato da lupi. Altri si serra in casa, molti caminano per sapere, e nella diuersità de pareri, sopra è peste, ò non è peste, hor moriuano della paura, hor solleuato lo spirito del tutto si burlauano. Altri ridendosi delle osseruate inauertenze, godeuano à spese altrui, e si poneuano sul punto della sicurezza, viuendo hospite in casa, anche tra figli. Altri intimoriti abborriuano ogni ricordanza di peste, come se col non sentirla nominare, hauessero potuto sfuggirla.

Cesserat enim officium morbis, & funera dedtutur mortibus, & lacrymæ. Marf. lib. 1.

Quid miserius in vita quam velle mori, quid in morte quam sepelìri posse. Sen P.

Optimũ aliena insania frui. Tac.

A questa crescente di confusioni si portano spesso nelle Congregationi Monsignor Vescouo, e signori del Magistrato, e gl'altri Signori sopra la Sanità, ne mancorono mai alle loro parti. Di giorno, e di notte prouedeuano alla commune salute, si participauano le risolutioni con Monsignor Bulgarino Gouernatore, quale, benche infermo, riconosciute le angustie della Città, non satio di dare le rendite patrimoniali à poueri per amor di Dio, volse anche si consegnassero l'entrate, che gli rendeua il Gouerno in beneficio publico, e ne lasciò l'ordine in mano del Signor Camerlengo. E se bene alle risolutioni della Congregatione, si prouedeua con qualche disordine, fu perche li ministri sù quelli primi incontri, non osauano assicurarsi in quelli mai sperimentati maneggi; importuna cosa pareua prendersi con tanto rischio

Cõgregationi.

Monsig. Bulgarino in beneficio publico dona l'entrate.

pro-

proprio troppa cura di chi ne meno si conosceua; & è gran cosa à dirsi, che se bene qualche volta fu discorso frà Gentilhuomini di ritirarsi nelle campagne, sù le sicurezze delle loro Ville, e Casali, ad ogni modo ne maggiori coentrasti del male, mai vollero abbandonare ne la Città, ne il Popolo, & intrepidi disarmando la morte del terrore, non si curauano della peste, e discorrendo hor di trionfi Veneti sopra Turchi; hor delle battaglie Polacche contro il Rè Sueco, passauano il tempo con allegrezze, onde domate le calamità col coraggio, sfuggiuano i pericoli con sicurezza, e facendo poco conto delle patrie ricchezze, hauerebbero in ogni caso profuse in aiuto de bisognosi le proprie sostanze. Il Sig. Tiburtio Vincentini mi disse tenere per i poueri cēto rubi di grano. Il Sig. Marchese Canale con espressi sentimenti volse, che ad ogni improuiso bisogno della pouertà io riceuessi grosse elemosine, che mi diede, e distribuii.

Gētilhuomini non partono dalla Città per assistere alla plebe.

Stultitiæ videbatur alienam rem suo periculo curare. Sal. de bell. Iug. pag. 49.

Socrate decreta nella nuoua Republica la morte si spogli de gl' attributi spauentosi, e si maschari di locutioni triōfali. Ciamp. dis. 10 c. 20.

Sig. Tiburtio Vincētini tiene per i poueri cento rubi di grano.

Elemosine del Sig. Marchese Canali.

E in questo mentre li 28. del medemo mese d'Ottobre la matina si sente morto D. Francesco Mattiangeli, Parocho di S. Donato, che visitò li sudetti Catarina, e Girolamo di Tosti suoi parocchiani, doppo che egli hebbe due giorni di vertigini, e sbalordimento di capo. E la medema notte anche vno de fratelli del sudetto Sig. Lorēzo Fosco d'vn carbone sù la schiena, passò da questa vita. Et al solito si disse, D. Francesco morto di goccia, e quell'altro estinto d'altra malatia, e la liuidura scuopertagli sù la schiena, essere ammaccatura d'vn breue, che portaua al collo, e non carbone. Mà non parendo porre in disputa la certezza di questa peste, s'acconciò vna cassa ben grande sopra d'vn carretto, sostenuto da quattro ruote, tratto da vn cauallo per seppellir questi, e gli altri fuori della Città, in vna sepoltura assai grande, & antica, che era dentro la Chiesa di Campo Reatino.

In prælio sēper ijs est maximum periculū, qui maximè timent audacia pro muro habetur. Salust. in Cat.

Fù posto per il primo il pouero Don Francesco in quella cassa, e mentre si portaua à seppellire, à meza

via,

via, si ruppero le ruote di quell'horrida carretta, & i Beccamorti indiscreti, tolsero di là il cadauere, & attaccatogli alle gambe grappe di ferro, lo trascinorono sino alla sepoltura: Spettacolo horribile, e spauentoso, la cui storia ridettasi nella Piazza, à quelli anche di grande animo il cuore si scuotè. E chi non haurebbe dubitato di se, mentre vn Parochò, vn Sacerdote alla sepoltura per strano accidente improuiso è strascinato? E in vn subito la plebe si dà alla fuga, *nemine persequentemente*, e chi stupido s'affaccia alle fenestre, e spia se v'è altro di nuouo, perche si figurauano le strade piene di cadaueri insepolti, e la Città spopolata, per doue ogn'vno credeua altro non si vedesse, che triõfi funestissimi della morte. In somma la paura opera non meno quando è vana, che quando è vera, in modo che pochi forono non si sognassero feriti da carboni, e per l'horrore con immaginarij buboni appestati nõ si credessero. Escono perciò diuersi bandi sopra la Sanità; s'vccidono cani, e gatti, si puliscono le habitationi, si spazzano le strade. Si pongono i rastelli alle botteghe publiche, si sigillano le mercantie, e supellettili delle case, con le autentiche di questo Publico; S'abbandonano i trafichi, si chiudono le scuole, si perdono le vendemie, s'infracidano l'vue sù gl'olmi nelle cõtrade sospette. Non si seminano li campi, si sequestrano le facende della campagna, e se li passati prodigij, & al presente la peste ci atterriuano, per l'anno seguente ci spauentaua horribilmente la fame. E crescendo tuttauia più il timore. Si toglie l'acqua benedetta dalle Chiese, si sbarrano le nauate, si assicurano li Confessionarij, s'interdicono gl'Oratorij, si prohibiscono le Prediche; mà non per questo cessorono mai li diuini vfficij, particolarmente nella Cathedrale; benche per dieci, e più casi visibili, e sensibili si douesse affatto togliere quella speciosa adunãza; Che oltre li Ministri della Sacrestia hà numeroso choro d'Alunni, che il Seminario ogni dì più fecondo delle Gre-

Etiam fortes viros subitis terreri. Tac. an.l.15.

Videor enim mihi hãc Vrbem subito vno incendio concidẽtem, cerno sepultã patriam miseros, atq; insepultos concertos Ciuiũ versatur ante oculos furor in vestra cede bacc ãtis. Cic in Cat.

Ciamp. disc 10.c.7.

Armabantur cõtra eos insomnia formidine. Ciamp. dis.13.

Præterita, & instãtia, quarum affatim copia, ac nouos terrores cumulat. Tac.

Nuouo spauento nella Città.

Cresce il terrore.

Seminario: Suoi Alunni.

che

che ſcuole gl'alimenta, è nutriſce per il ſeruitio ceremoniſta de ſuoi Altari, e delle ſue ſolennità. È ne dì del Santiſſimo Natale, ſolennemente ſi celebrano le feſte; Si cantano le Meſſe da Monſignor Illuſtriſſimo Veſcouo. E da Miniſtri della Cappella del Sãtiſſimo Sacramento furono ſempre amminiſtrate le ſacre communioni. Mà nel reſto con maggior timore erano li ſani per l'apprehẽſiua, che gl'infermi ſtranamente, e con gelidi tremori dal male martorizati.

Perturbabant homines, non res ipſæ, ſed rerum opiniones, vt mors, Epit.

A queſte paure n'aggiungo vna detta del Traglione, che fu ſubrogato in luogo della funeſta carretta, per ſeppellire i morti. Di queſto erano direttori li ſopradetti Tedeſchi d'aſpetto fiero, che veſtiti della liurea della morte, raſſembrauano non della carità i cõduttieri, ma dello ſpauento le guide. Queſti ad ogni auuiſo con il traglione, ſtraſcinato da due buoi compariuano opportuni sù la porta del Lazzaretto, e caricatolo d'appeſtati, ſi voltauano con la ſoma verſo Campo Reatino, ò il Cemeterio dell'Eſta. Et appena datogli la moſſa, che ſi ſentiuano ſtridere le piaſtre di ferro, co'quali era incaſtrato; e quei ſtridori interizziuano le carni di chi gl'vdiua, in modo, che quelli per non ſentire, e non vedere ſi naſcondeuano, e per le vie donde paſſaua ogn'vn ſpariua, quanto ſi teme la morte, che fuggir non ſi può.

Spauento del traglione.

Hác mortem, quam timemus, etiamſi noluerimus habebimus. S. Ag.

Mà frà le miſerie della paura, e della confuſione più grandi, quella, che ridico mi parſe imparegiabile. Partoriuano le donne, & in quelli eſtremi dolori, nõ era chi gli diſtaccaſſe i parti dal ventre; e mentre da ſe ſteſſe s'acconciauano à fare l'vfficio della Mammana, con i profluuij del ſangue perdeuano miſeramente la vita, & i puttini prima d'aprir gl'occhi alla luce, chiudono le palpebre, e fanno di loro ſteſſi baſſi relieui, non ne ſepolcri; ma nelle foſſe. Che ſe nell'Egitto comanda Faraone ſi ſtrangolino dalle oſtetrici li putti hebrei, e ſi ſaluino le fanciulle, quì per non andare le Mammane impaurite a d aſſiſtere

Partoriſcono le donne, e muorono con i parti.

Exod. cap. 1. nu. 18.

per qualſiuoglia mercede offertali, al ventre partu-riente, tal vno de figli, e delle figlie morirono con le madri, e poteua dirſi *Beatæ ſteriles, quæ non parturiūt, & ventres, qui non genuerunt*.

Lucæ cap.23. nu.24.

E tornano alla Patria alcuni Signori Reatini per sfuggire il contagio di Roma, e in vn medemo tempo in quello del paeſe s'inceſpano. Vedono, che quì il male orgoglioſamente minaccia, e drizzano le prore de loro penſieri di ritorno verſo le ſpiagge Romane, mà quelle ſicurezze, che il perpetuo Iride, del patrio Velino gli prometteua, ne marmorei precipitij delle prohibitioni ſi fracaſſauano, e nulla giouaua loro l'eloquenza per inoltrarſi, ò verſo le caſe, ò verſo Roma, perche in faccia alla paura ad ogn' vno manca la lena di bel dicitore: Mà perche li diſperati con le riſolutioni di gran coraggio guadagnano la vita, ſi diuiſero da ſe in trè quartieri, li ſei Rioni della Città, vno de quali ſi chiama di Porta Carceraria fuori, l'altro di Porta Carceraria dentro. Il terzo Porta Romana di ſopra. Il quarto Porta Romana di ſotto. Il quinto Porta Cintia di ſopra. Il ſesto Porta Cintia di ſotto.

Signori Reatini ſi pētono eſſer tornati alla patria.

Eſt locus Italiæ in medio ſub montibus altis, & fama multis memoratus in oris anſanti valles medioq; fragoſus dat ſonitū ſaxis, & toto vertice torrens. Virg. lib.7.En.

Il fiume Velino hà l'aque cerulee, e precipitando da vn'alto monte per la caua Clementina, detta le marmore giù nella Nera, che gonfia il Teuere, fa l'Iride, che perpetuamente tōdeggia ſopra quella famoſiſſima caduta.

Exercitam quoque eloquentiam debilitat proprius metus. Tac.

Li Rioni della Città ſi diuidono in trè quartieri.

Quelli di Porta Romana di ſotto, e di Porta Cintia di ſotto formorono vn quartiere, e lo chiamorono di Porta di Ponte, quale ſi ſeparò affatto, non ſolo dal Rione di Porta Cintia, mà dal rimanente della Città, sbarrando con groſſi muri, e forti traui le ſtrade di S.Franceſco, della Pellicceria, della Verdura, ſino à S.Pietro martire; e vicino alla piazza ſul confine del Rione di Porta Cintia di ſopra piantorono vna gran porta raſtellata, & aſſicurata con guardia armata; doue chi entraua non riconoſciuto da Signori Deputati, e ſenza licenza haueua pronte con regia mano le carceri, e lé pene.

Il Rione di Porta Cintia di ſopra era infetto per quaſi la metà, e formando anch'egli quartiere, conteneua la metà della ſtrada dritta del Seminario, di S.Liberatore, di S.Scolaſtica, e dalle carceri del Ve-

ſcouado

ſcouado ſin ſotto le ſtalle del Sig. Caualier Vincentini, ſino alla Porta.

Il terzo quartiere ſenz'altra diſtintione de Rioni, correua il nome del reſto della Città, e campegiaua libero per tutto ſenz'altra ſicurezza; mà alla lontana poco meno, che ſtupido oſſeruaua le diligenze del quartiere di Ponte; e gl'effetti del male contagioſo del quartiere di Porta Cintia e viſto che il non praticare era il più valido rimedio contro la peſte; E parendo poche le diligenze fatte, li Signori ſopra la Sanità pregorono, che interueniſſe alle Congregationi il Sig. Andrea de gl'Atti, Maeſtro di Campo, e Gouernatore dell'Armi di Sabina, e Montagna, Caualiere Romano, che quì fece la ſua reſidenza in tẽpo, che le miſerie creſceuano, e gl'aiuti mancauano, e Sua Signoria Illuſtriſſima portatoſi più volte ne cõgreſſi: Si riſoluè. Douerſi ſubito chiudere, e guardare il quartiere infetto di Porta Cintia, acciò il contagio non ſcaricaſſe le ſue condotte in altre ſtrade, & in altri poſti, come già da medemi Signori s'era concertato con Monſignor Gouernatore, che ne ſollecitaua gl'effetti. Per lo che il Sig. de gl'Atti Gouernatore dell'Armi (dubitandoſi di reſiſtenza) ſi fè vedere ſubito per quelle ſtrade: oſſeruò gl'andamenti di chi haueua il ſeguito per quelle vie; minacciò della teſta à chi pareua moſtraſſe ardire di reſiſtẽza. Chiamò li Capitani delle militie, ch'erano fuori del recinto, e comandò gli teneſſero pronti buon numero de ſoldati armati; e con queſte premeſſe S. Signoria Illuſtriſſima ſempre in comitiua de Signori della Congregatione, li 15. trè hore auanti giorno obuiãdo alle occaſioni de tumulti con ſingolar preſtezza aſſicurò con ſoldati le ſtrade, e la mattina le sbarrò in modo, e le fè guardare da medemi ſoldati in maniera, che ne di giorno, ne di notte alcuno ardì più di entrare, ne vſcire da quel recinto ſin tanto, che finito il male non fu data à tutti la libertà. Vna donna, che contrauenne, fu poſta alla corda, e poi condannata

Sig. Andrea de gl'Atti Gouernatore dell'armi sbarra le ſtrade infette, e le aſſicura con ſoldati.

dannata à seruire nel Lazzaretto, e così il male non potè facilmente communicarsi, come sarebbe stato, se subito non si fosse il commercio prohibito.

E compariscono le istanze de pecorari alloggiati sù le montagne di questo confino, che chiedeuano il passo, per suernare in campagna di Roma. Furono sopra ciò fatti diuersi discorsi irresoluti; mà finalmẽte fu risoluto, passassero dalla Barca di Terrìa, come fu, e per la strada di Tancia s'incaminarono verso Roma non senza estrema paurìa, che la nostra campagna in mille guise prendesse l'imbeccata.

Pecorari fanno istanza del passo per suernare in campagna di Roma.

Mà doppo i fulmini, le grandini, le tempeste delle paurìe, confusioni, horrori, e palpitamenti di cuore; Iddio, che più ne sà in vn punto, che tutti gl'intelletti in vna eternità, squarcia in vn mentre le nuuole della disperatione, rasserena l'aria delle nostre speranze, e scuopre à noi dell'imminente percossa l'vnico scampo per mezzo di Monsignor Bulgarino, che era infermo vicino à morte; mà che! teneua della nostra salute viui, & ardenti sentimenti, quali accoppiati con i pensieri ardui dell'angonia, & aggitato hor da gl'vni, hor da gl'altri, rinuigorito per ciò lo spirito, così parlò à Signori del Magistrato, e della Congregatione. Signori, io sono infermo, e forse giunto à gl'vltimi dì della mia vita; sono inhabile à seruirli più. Se hò hauuto petto, e cuore à seruirui, Voi Signori lo sapete; e se il viuere in questa vita lo desidero più per me, che per la salute di Voi Signori Iddio lo sà. La Città, che è senza capo, corre à manifesta ruina. La peste quì piglia forze; la confusione è grande, il terrore è spauentoso, la necessità di saluarsi è manifesta. Se così è ricorrete alla clemenza del Papa, supplicatelo vi conceda vn Prelato, che in tanta necessità v'assista; vi proueda di Medico, di Chirurgo, e medicine, perche il petto del nostro Gran Monarcha è pieno di paterni affetti; ne ponno le voci giuste de sudditi languenti non intenerire le viscere d'ALESSANDRO, quanto puole in vn anima

Post nubila Phebus.

Vobis vaticinor cum in eo statu sum, in quo homines morti proximi vaticinari solẽt. Plat. in Ap. ad Socrat.

Vulgus sine Rectore praeceps, pauidũ socors. Tac.

Monsig. Bulgarino s'inferma à morte, pensa alla sicurezza della Città, e consiglia si ricorra per aiuto da N.S.

anima catholica il zelo della salute altrui,mentre frà pensieri di morte hà cura della vita del prossimo.

Principes instar Deorum sunt; sed neq; à Dijs nisi iustæ supplicantium praeces audiuntur. Crisp. Sal. Tac an.l.3.

Et in questa conformità, con estreme humiliationi, quasi ad vna miniera di gratie facemmo correre memoriali in forma di lettere alla Sacra Congregatione, oue interuenendo l'E.V. dalla direttione della medesima prendeua essa la forma delle sue risolutioni, e verso noi benignamente inclinata, ci implorò dalla Santità Sua, che il Sacro Monte della Pietà in seruitio de poueri spendesse dieci mila scudi; che se ci desse Medico, Chirurgo, medicine, e per Prelato assistente Monsig. Ottauio Roncione di quelle qualità singolari risapute da Roma ne gl'affari contagiosi di Trasteuere, al cui merito s'obligò questo Popolo Reatino quando dalla gl.mem. d'Innocẽzo X. gli fu dato vn'altra volta Gouernatore. E si vidde adempito l'alto consiglio di Monsig. Bulgarino; quale per gratia di S. D. Maestà rihauutosi dalla sua disperata infirmità fu acclamato dal nostro General Conseglio, e decretato con vniuersale sentimento, ch'egli sia Patritio Reatino, e Padre della Patria. Per lo che Sua Sig. Illustriss. doppo che nel Campidoglio del proprio merito hebbe trionfato della Città, de cuori, e de gl'animi Reatini, pieno di Titoli, ch'erano di Giusto, di Pacifico, di Grande Elemosiniere, di Malleuadore de poueri, di Difensore di Vedoue miserabili, e de Pupilli, si parte da Riete con felicissimi auspicij supplicatigli da tutto il popolo; e seguito da due lettighe, che se gli diedero di seruitio, con corteggio di tutte le carrozze, spalleggiato da vna truppa di Caualleria, fu seruito con compitissima gara da primi Signori, fino à confini della nostra giurisditione; doue con delicatissime vicende d'affettuosi, & osseruãtissimi combiati licentiatisi. Sua Sig. Illustriss. accompagnato, e seruito à nome publico dal Signor Capitan Francesco Angelotti, Nobile Reatino, per tutto il viaggio, s'incamina (chiamato) verso Roma, e porta seco con atti di molta stima, le lettere della

Gratie, che ci fa la S. Congregatione.

Vaticinatus est vt is, qui proximus erat morti. Sen.

Parte da Riete Monsignor Bulg. seruito da primi Signori della Città.

Cittadinanza presentategli dalla Città; il cui transunto pongo à piè di questo, acciò si vegga il conto grande, che fanno i Signori Reatini, de gl'ottimi Gouernatori datigli dalla sourana benignità di N. Sig. Et i maneggi di questo Gouerno da Sua Beatitudine assieme con il Commissariato sopra la Sanità, come à Prelato indefesso à chi è assistente la virtù, s'appoggiano à Monsig. Roncione.

Et acciò con ogni celerità se ci dessero li supplicati aiuti, si compiacque la Sacra Congregatione lasciarne la cura à Monsig. Illustriss. Odoardo Vecchiarelli, Auditore Generale della Camera Apostolica, che è Prelato della medema Sacra Congregatione, figlio di questa Città, sempre fedele à Roma; al Gran Vicario di Christo, & alla Chiesa, che ben spesso produce Personaggi d'eroica virtù, inclinate all'armi, alle lettere, alle Prelature: E subito fece qui comparire il breue per hauere il denaro da questo Sacro Monte della Pietà per spendere à seruitio de poueri nella Quarantana, e per ogn'altro bisogno. Cercò mandare quì Medico di sperimentato valore; perloche s'informò in Roma dè soggetti più qualificati, & hauendo frà primi grido il Sig. Luca Tomasini, (che fu il primo entrasse in Trasteuere, & à seruire nell'Isola; doue tocco, e guarì del male, curandosi da se medesimo, che medicò doppo in S. Pancratio, & in quel mentre medicaua in Marino, doue la peste haueua fatto le sue maggiori proue,) lo domandò cō ogni instanza alla S. Congreg. quale hebbe per bene ordinare al detto Medico, che senza dimora si portasse in Riete, Città, che maggiormente premeua, e lo spinse Sua Sig. Illustriss à questa volta.

Suum cuique decus posteritas recenset. Tac.

Baron. annal. 773. num. 9. & altroue. Memoria del Campidoglio Cic. in Catil Pompeo Angelotti Commiss. Apost di Comachio nostro Compatriota nella sua antichità di Riete.

Lettere della S. Cong. nella nostra Canc. Priorale 4. & 8 Nouemb.

Monsig. Illustris. Vecchiarelli prende pēsiero di prouederci, & incarica a suoi Sign. fratelli inuigilino sopra ogni nostra sicurezza.

Premura che s'ha da Padroni, acciò si liberi Riete.

Mandò anche Sua Sig. Illustriss il Chirurgo, e le medicine più valide, che conseruassero contro la peste gl'Antidotarij di Roma, e sollecitò con singolar prestezza la venuta di Monsig. Roncione; ne fù posta, ò occasione, non facesse comparire sue lettere piene d'affetto, verso la sua Patria, scuoprendo li suoi cordia-

Ttransmittas igitur quam primum, siue ex his, quæ natura habētur, siue arte proueniunt, siue cuius vis ho-

cordialissimi sentimenti, e la premura, che haueua della salute de suoi Concittadini, incaricando quì al Sig. Caualier Fra Ferdinādo, & al Sig. Colonello Costanzo suoi Signori fratelli, inuigilassero sopra la commune sicurezza. Et in effetto questi Signori erano in continuo moto, hora nella Città interuenendo alle Congregationi, hor facendosi vedere per tutti li quartieri, e nel Recinto infetto, & hora fuori in campagna con i Monsignori Commissarij, e Gouernatore, non perdonando à fatica, ne temendo ciò, ch'ad altri era d'incommodo, e di terrore, tutti effetti sincerissimi di quegl'animi generosi, che *Patriam suam diligunt, & bonos omnes saluos incolumesque desiderant*.

minis peritia, quo pestis hic curari queat, qua in re nec impensæ, nec muneribus parcas. Artax. ad Hip.

Vigilanza de Sig. Vecchiarelli verso la Patria.

Cic. in Verr.

Era con impatienza aspettato Monsig. Roncione, come l'Angelo liberatore; mà sentitasi trattenuta la sua venuta, per due casi di peste, vno nella persona d'vna sua Sig. Nipotina, e l'altro di vn suo Cameriere, muorendo prima quella, e poi questo; fu posto à disgratia delle nostre speranze. Mà li 17. del medemo mese di Nouembre verso la sera, giunge all'improuiso Sua Sig. Illustriss. sù le porte della Città; e n'andò subito per tutto più lieta la voce, quanto meno aspettato, poiche nō pareua possibile, anche senz' altr'ostacolo, il tempo gli lo permettesse; mentre dal Cielo sopra la terra si scaricauano tempeste d'acque.

Lettere nella Canc. Priorale di Monsig. Vecchiarelli Nouēb. 1656. e nel registro

Arriuo di Mōsig. Roncione

Lętiora statim credita, statim vulgata. Tac.

Corre il Sig. Confaloniere à quella volta, con li Signori sopra la Sanità, che erano in Congregatione; S'accompagna con questi numerosa comitiua di Gētilhuomini, ch'erano sù la Piazza, & incontrorono questo Signore con diuotissime accoglienze, aspettato da molto popolo, che era concorso per riuerirlo, come fece, con fauste allegrezze; e lo condussero nel Palazzo Priorale, e come venuto dal Cielo, non si satiauano con occhio di stupore di rimirarlo; considerando che per noi contro la peste veniua esporsi à pericoli della vita, ammirando in questo Gran Soggetto, la pietà verso noi del Santiss. ALESSANDRO, e la carità inenarrabile della Sacra Congregatione

Ruunt in seruitium Consules, Patres, Eques. Tac.

Et hunc quasi de Cęlo missum contuebantur, in hūc oculos Ciuitas vniuersa, in hunc suspēsa ora cōuertit. Iust. Hist. lib. 5.

gatione, e dell'E.V. E dopò qualche poco tempo di riposo, inteso lo stato del male, discorrendo sempre delli presenti affari; prima di ritirarsi al Palazzo, che gl'era apparecchiato, volle riconoscere il quartiere infetto, e le case appestate, conducendo seco il Sig. Medico Tomasini, che la matina prima del suo arriuo era smontato, & osseruato il bisogno, per quanto il tempo lo permetteua; prouisto à gl'infermi cō medicamenti pretiosissimi, che haueua portati seco, datigli à quest'effetto dall'E. V. si ritirò ben tardi nel Pallazzo della sua residenza.

Visita il quartiere infetto.

medicamenti datigli dall' Eccel. Signor Don Mario Chigi:

Il giorno seguente per tempo, bramoso della salute de poueri infermi, si lasciò vedere nel Recinto con domestichezza; mà rispettata; con familiarità, mà riuerita, & osseruato puntualmente il tutto, il ben fatto confermò. Vidde il Collegio publico, che era dentro nel medemo recinto, capace di molti infermi, e lo stabilì per Lazaretto brutto: artificiosa risolutione; piche ben'era, doue s'istruiua la Nobiltà à nutrire li animi con le lettere d'humanità, si imparasse à medicare la SANITA, *ne semen vrbanitatis vna cum Ciuitate periret.* Diede incombenza al detto Sig Eleuterio Piccatori, che lo prouedesse, come vi portò con ogni celerità le necessarie prouisioni, e li 22. Sua Sig. Illustriss. vi fece condurre gl'appestati, à quali acciò non hauessero à schifo le altrui piaghe frà le proprie laidezze, fè portare il proprio letto, che era infetto. Et il Sig. Tomaso Sartini persona Curiale vistosi attorno de suoi, chi morti, e chi feriti, se ne và volontariamēte à seruire gl'infermi del medemo Lazzaretto; fece quest'opra pijssima con inesplicabile carità; e come fu il primo ad aprir quelle porte, poco meno, che con pianto, così fu l'vltimo à chiuderle con allegrezza, preseruato da Dio in modo, che dal principio fino al fine mai fu tocco, ne pure dà picciol dolor di testa. Diede per residenza al Medico, & al Chirurgo il Palazzo del Podestà. Assegnò à Confessori, oltre l'habitatione fuori del Lazzaretto,

Homines ad Deos nulla re proprius accedunt, quam salutē hominibus dando. Cic. or. pro Ligat.

Sapienter reperta nō vertenda. Tac. Cic. ad Cur. ep. 31. lib 7. famil.

Facto, non consulto tali periculo opus esse. Tac. hist. lib. 1 Sal. de bell. Iug. pag. 17.

Il Collegio per Lazzaretto brutto.

Vi fà cōdurre gl'appestati.

Confessori, Chiesa, & habitatione.

zaretto, la Chiesa della Compagnia della Misericordia per l'amministratione de Sacramenti, situata dentro lo stesso recinto. Fuori della Porta d'Arci stabilì per Lazzaretto sospetto la detta Hosteria del Signor Romolo Cipriani, che prima da Signori Deputati s'acconciò per Lazzaretto brutto. Per Lazzaretto polito pigliò l'hosteria de Signori Colelli. Prouedè tutti trè i Lazzaretti de Seruenti, e di tutti gl'arredi, che richiedeua la cura di molti infermi, & il sospetto, come il polito, diede in gouerno al Sig. Celio Secenario, giouane d'antica Nobiltà, così ardito contro alli spauenti della peste, come sollecito, e pronto in ogni tempo nel prouedere alli quotidiani bisogni de sospetti, e de conualescenti, (lo brutto però prese à sue spese la Compagnia di S. Giorgio; e promosse quest'opera pia il Sig. Horatio Vincentini, vno de Signori della Congregatione della Sanità, e Priore di detta Compagnia;) Trouò vna Balia à gl'esposti, acciò con infelicissime maniere non si perdessero, come moriuano, quelli fanciulletti innocenti. Nella Contrada dell'Està, lontana vn miglio dalla Città verso Regno, fece alzare vn gran Cemeterio per sepelirui i cadaueri infetti, e vi piantò la Croce. Scelse gl'espurgatori, e Beccamorti, che si contentorono d'vn honesta mercede (concorsero da Lugnano) licentiando li sudetti Tedeschi, doppo che, ben trattati, gli fu fatta fare la quarantana. Diede à sudetti Spurgatori la norma, & à Beccamorti; acciò le case infette subito si spurgassero, & i cadaueri non restassero lungamente insepolti. Nel Casino del Signor Caualier Fra Pompeo Petrozzi, fratello del Sig. Battista Canonico della Cathedrale, e del Sig. Fuluio hora Gouernatore di Forlì, diede la residenza à Padri zoccolanti Reformati, che vollero spurgare le case, le lane, & i lini infetti, e nel Giardino di questi Signori contiguo al detto Casino, & al fiumicino acconciò lo spurgo con le caldare, e gabioni, acciò senza sperdersi le robbe, si pulissero nell'acque. Prohibì

Lazzaretto sospetto.

Lazaretto polito.

Al Sig. Celio Secenario si danno in gouerno i Lazaretti sospetto, e polito.

Balia per gl'esposti.

Cemeterio.

Spurgatori. Beccamorti.

Residenza de Zoccolãti nel Casino del Signor Caual. Petrozzi.

Marſ.Fic. de antid. epid. c.25.

alcuni reſidui di ſtrette prattiche frà Cittadini,& alla plebe le conuenticole, li giuochi,e le hoſterie. Soſpeſe gli vfficij ciuili. Diuiſe in più modi le ſtrade della Città, ſegnandole con lettere dell'Alfabeto, così dentro,come fuori del recinto, e numerate tutte le caſe, le conſegnò à diuerſi Gentilhuomini, à quali incaricò la viſita quotidiana d'ogni fameglia, e che ſpiaſſero della ſalute di tutti, e dell'indiſpoſitione di ciaſcheduno. Bandì come ſoſpette quelle contrade, doue haueuano i lauorecci gl'huomini del quartiere infetto; e poſe vn Reuiſore di Campagna,che prohibiua l'auuicinarſi à quelle bande; e riuedeua li Caſali, e le Ville, acciò non vi foſſe qualche infirmità, ò infettione; tenendo ſopra ciò come Nobile Romano ſpeſſo li conſigli per ſentenza d'Ottauiano Auguſto, che frà più importanti precetti diede à Tiberio fu. *Vt multorum conſilijs vteretur.* Sapeua ben egli dalla ſua natiua modeſtia, che chi in ogni affare di ſuo capriccio ſi riſolue; non hà nome,che di ſuperbo. Diede per carceri brutte à delinquenti quelle del Podeſtà, che erano nel recinto. Publicò il mercato aſſicurato con ſteccati, e con l'aſſiſtenza di due Signori Deputati, per ogni feſta sù la ſtrada Romana, di là dal Ponte del fiume Turano, grauido d'acque limpidiſſime, trabalzate giù per mille rupi,da monti altiſſimi, ſin dal Lago di Fucino, acciò non mancaſſero le neceſſarie prouiſioni à Cittadini, e riuſcì gratioſo,e di bel trattenimento in quelle anguſtie della morte,trauiandoſi per la curioſità li penſieri d'affanno con vn lungo,& amplo paſſeggio nõ ſimile à quel di Roma, mà d'vna Città non men bizzarra dell'altre, e modeſtamente capriccioſa.

Si diuidono le ſtrade. Si numeranõ le caſe, e ſi conſegnano a Gẽtilhuomini.

Reuiſore di campagna.

Dio Caſſ.

Si de ſua vnius ſentẽtia omnia gereret, ſuperbus magis iudicaretur,quam ſapiens. Liu. l.44.

Carceri brutte.

Il mercato.

Fiume Turano.

Maximè prouidẽdum eſt, quemadmodum ſanitas cuſtodiatur; hoc eſt locis, aquis tempore,medicina, exercitio. Veget.Renat.de re milit.l.3.

E ſi ſcuopre la peſte in due ſtrade del quartiere di Ponte. Oh che l'huomo ſtenti con l'arte, e con l'ingegno d'aſſicurarſi; perche *Niſi Dominus cuſtodierit Ciuitatem fruſtra vigilat, qui cuſtodit eam*. Nel reſto della Città s'infettò la contrada del Pozzo vicino la Porta d'Arci, ve ſi prouò portata con modo inimaginabile,

nabile,

nabile, & inconsiderato dal quartiere infetto; mà Monsignor Roncione in pochi dì la suelle dalle radici.

In questo mentre si sente anche la peste nella Cerchiara Castello di questa giurisdittione, portata colà, come forse che non fu vero, dal predetto Recinto infetto. V'accorse subito Monsignor Roncione, e cō la morte d'vna donna, e con l'infettione d'vn'altra, che sanò la sbarbicò di fatto; mà non senza pericolo della sua persona, perche anelando sopra la salute de popoli à se commessi, caualcò spesso à quella volta, senza riguardarsi da cattiui temporali, e gli cadè vn dì il cauallo sotto, e si smosse vn'osso del piè destro. Con non minor prestezza tolse la peste scuopertasi in Collebaccaro; doue fu creduta attaccata da persone, che al già lettighiere del Sig. Crispolti tolsero il cappello, & vn paro di scarpe.

Satis prouidus patiēs laborū, firmissimus contra pericula. Sal. de bell. Iug. pag. 33.

Si portò più volte sù questi confini di Regno, per intendere più al viuo lo stato, che incerto si riferiua da quelle parti. E perche alla conseruatione della Città premena lo spurgo delle robbe infette di Lugnano; si spinse à quella volta, incontrato da chi haueua autorità in quelle parti, e fu accolto con grāde honore, & approuato il luogo dello spurgo gli diede la regola della quarantana. In Castel franco fè spurgare le case, e per lo spurgo delle robbe diede à Castellani il Conuento dell'Annuntiata, luogo d'ogni desiderata commodità: Pose detti Castellani in quarantana li 14. Gennaro 1657. e poi con ordine della S. Congregatione li 15. Marzo gli diede la libertà.

Incerta adhuc seruanda Tac.

Non enim pertimescebat fines exterorum, vbi res cōmunes licentius gererentur. Sal. 16. pag. 19.

S'erano nel medemo Castello contro de suoi bandi occultate molte robbe appestate, ne si vollero publicare alle promesse di reiterate impunità, & ad esempio de gl'altri sù questa piazza del Leone li 16. Marzo fece moschettare Francesco Buttaro, che haueua anche per altro brutte machie d'vn scelerato, e tre altri suoi compagni condannò alla galera.

Impunità acciò si publichino le robe infette.

Si moschetta vn trasgressore.

E quì incidentemente riporto quanto da vn fedele s'apprezzi l'ecclesiastica sepoltura; acciò si confonda chi di se doppo morte ciò, che si faccia, nulla stima. Supplico humilmente, si compiaccia V. E. sentirne vn fatto. Lascio ridire, come altri per sottrarsi dalli stratij della peste, si rattenne morire nelle campagne per dubio di non esser diuorati da fieri bruti. E che Sor Clementia già detta assistesse al parto d'vna appestata, non con altra mercede, che morendo di contagio, fosse seppellita in Chiesa. Il sudetto Francesco, mentre da Signori della Compagnia di S. Giorgio s'andò per confortarlo nelle carceri, à prima vista del Crocefisso, proruppe in queste voci. Vi ringratio mio Dio, che non m'hauete fatto morir di peste, & hò chi m'assista à ben morire. E poi soggiunse. Signori io son pronto morire per mano della giustitia, in pena de miei peccati: Vna sol gratia vi chiedo. Doppo la morte mia, fate, ch'io sia sepellito in Chiesa, non me lo negate, promettetemelo, osseruatelo; e promisero di farlo. Occorse, ch'egli non poteua esser condotto al patibolo, che da vn birro sospetto delle carceri brutte; E quei Signori dubitando di contagio, erano in forse di sepellirlo in Chiesa, mà la parola data haueua gran forza in quelli animi pieni di carità, e ne vollero dal Reo la risolutione, & egli arditamente così rispose. Signori più stimo d'esser sepellito in Chiesa, che la vita. E per tal segno. Io, con tutto sia il viaggio lungo, me ne verrò intrepido solo al luogo della giustitia, m'appoggiarò da me senza paura al patibolo; mi calarò con le mie proprie mani sù gl'occhi la benda: Mà sepellitemi in Chiesa. Così disse, così fece, così morì. E fu sepellito nella Chiesa di S. Giorgio; i cui Signori han speciale incombenza d'assistere à condannati.

E se bene Monsignor Roncione haueua da N Sig. l'vno, e l'altro impero sopra delinquenti, in ogni modo, perche sono atti eroici ne Grandi la placabilità, e la clemenza, ne gl'altri rigori lentamente af-

fret-

Quanto si stimi l'Ecclesiastica sepoltura.

Nec mirum, quia sepulturæ præterquā quod a fœtore, & horrore liberat, argumentū est futuræ resurrectionis, quando canet tuba, & mortui resurgent incorrupti. Illustriss. & Reuerendiss. D. Vincentius Vincentinus Reatinus nūc Episc. Hieraceñ in sua Synodo ex Banardo de mortuorum exeq. tit. 15. cap. 1. pag. 89.

Non vtendū imperio, vbi legibus agi potest. Tac. an. l. 3.

frettandosi, ageuolmente terminò il fine delle sue legi; co quali togliè à miscredenti le altre occasioni, di commettere gl'errori, per non hauerli à castigare, è pregio di gran virtù in vn comandante se prouede, che non si pecchi, per non hauer poi à punire i delitti.

Legibus delicta puniũtur; quanto magis prouidere ne peccaretur. Tac.

Diede la quarantana à gl'huomini della Cerchiara li 27. Decembre 1656. e di Collebaccaro li 17. Marzo 1657. dentro li loro Castelli, e Territorij, e doppo 67. giorni à quelli, e 62. à questi li pose in libertà. E così con mente infatigabile alla confusione diede l'ordine in modo, che quell'horribile spauento scorso fino all'hora sù le midolle di tutti, soura ogni imaginatione suanì di fatto, e dalla paura ci rinacquero l'allegrezze; quindi migliorando gl'infermi, e mancando il numero de morti; ne sentendosi per la Città altre nouitadi, si pose in acconcio di mettere il quartiere infetto à quarantana, come fece li 21. Decembre 1656.

Quarãtana di Colle baccaro, e della Cerchiara, e loro libertà.

Pro metu repente gaudiũ exortum est. Sal. de bell. Iug. pag. 41.

E perche molto importa alle Cittadi quello s'è fatto da noi, da secoli futuri si risappia; vorrei al viuo rappresentare tutti i contingenti di quel recinto, de quali son stato spettatore, per lasciar memoria à posteri di non burlarsi mai del male contagioso, e stimare gl'aiuti, che se ci danno, e credere, che in questo caso ogni diligenza è poca; ma confesso non hauere ingegno mi basti à porre insieme auanti l'E. V. tante diuersitadi, quante hò vedute partire, che hà creato il male nel libro de gl'appestati; però supplico degnarsi, benignamente gradire quel poco, che ne trascriuo.

Priscis temporibus summũ certamen erat inter homines ne quid profuturum seculis diu lateret. Petr.

Moriua vno, e con perfida contesa si difendeua esser non morto di peste, ma di catarro, d'incordature, di resipole, d'infantigliole, ò conuulsioni di pescagioni tratte da putride lagune di Veneri impudiche, e non bene intese. E nel resto esser stati sempre carboni, glandole sdegnate, le petecchie, e in altri tempi le morti più frequenti. E pur si moriua in 8. hore,

Inuettiua cõtro chi diceua non esser peste, ne voleua lasciarsi medicare.

re, in 24. hore, in tre, in cinque dì. E stato anche chi sostenuto dalla forza de medicamenti è giunto à vndici, à 16. & 19. giorni nel Lazzaretto, mà quasi *aues albæ*, disse la Romana eloquēza, e poi son morti. Si euacuaua ad vno il sangue, e se moriua il Chirurgo era homicida. Se à buboni s'applicauano vessicatorie, e coppe, à carboni polueri, e fuoco, non era che dare al Medico attributi di poco valore. Si dauano à gl'infermi brodi alterati, e consumati conditi cō distemprate perle per sostenerli in vita, e s'asseriua quelle beuande non equiualenti al malore, che corre. Ad altri si profondeua nella bocca spiriti di vitriolo, giulebi gemmati, elettuarij belzuartichi, confettioni di giacinto, e si gridaua, ch'altro voleuano gl' appestati, che rasure de barattoli, e pillole d'antimonio. Sotto questo titolo specioso di veleno correuano gl'estratti dell'oro, e dell'argento, che con tanta spesa stillauano le migliaia de scudi del Sacro Monte, quanto valeua nella gentaglia vn'opinione sì strauolta. E s'era arriuato à dir fin quì. Non voglio venire da voi al Lazzaretto, perche m'vccidete, e come il serpe all'incanto, altri vi giunse semiuiuo, altri con l'anima anelante sul petto; altri morto, volendo crepar così à dispetto di chi altro, che alla loro salute non pensaua. Che sul principio, ò perche inesperti della qualità del male, ò conoscendolo per nō essere abbandonati da suoi, ò perche la Città non era bastantemente proueduta, fossero strauaganti, era qualche ragione, che sosteneua le loro imaginarie difese; mà doppo ch'al tutto fu così bene prouisto, giudicassero poco stimabili i beneficij, ne dessero la douuta gloria à Dio, che in queste estreme necessitadi della vita gl'hauesse prouisti di Medico di sperimentato valore, di Chirurgi di medicine, de seuēti di marauigliosa carità, di mangiare, di beuere, con ogni desiderabile aiuto à spese della Compagnia di S. Giorgio,, e del Sacro Monte della Pietà, fu atto di vergognosa stolidezza, se nō di detestabile empietà.

Ad Mar. ep. 18. l. 3. fam.

Dio

Dio immortale, è vero, che se taluolta il medicamẽto era fallace, la speranza di viuere non era morta; perche chi à tempo si medicaua, guariua, fuori di cinque, ò sei, che con disgratiata fortuna nelle più certe speranze della loro salute, morirono all'improuiso. E vagliami il Cielo, che se non haueuamo la destrezza di Monsig. Roncione *laboris, ac patientiæ capacissimus, ac actu ociosis simillimus*, quì la stragge sarebbe stata maggiore di quella di Marino, di Sezze, di Velletri, di Popoli, dell'Aquila, di Chieti, doue se ne rassegnano morti, due, tre, quattro, cinque mila. E quale historia dice, in vna Città entri la peste, e che per lo spatio di sette mesi se n'esca con vn contante solo di cento dieci morti, e sessanta feriti; e che frà li cento, e diece, ne fossero trenta, ò quaranta sospetti? Riete hà popolo numeroso, hà plebe, hà donne, hà putti, e solo poche case del quartiere di Porta Cintia si sono infette; che se gl'infermi lasciauano curarsi, falliua il morbo con l'applicatione solo di quattro empiastri. NON FECIT DEVS TALITER OMNI NATIONI. Ne perciò voglia mai la Diuina bontà, che *mortificat, & viuificat, ducit ad inferos, & reducit* per colpa d'ingratitudine, non riconoscendo quel *tempus visitationis nostræ*, rinuoui contro noi la tragica morte d'Herode; di chi dice il sacro Testo. *Confestim autem percussit eum Angelus Domini, eo quod non dedisset honorem Deo, & consumptus à vermibus expirauit*. Perloche i Signori, che deuono essere della prima nobiltà, e più coragiosi, per impegnarsi ad assistere al ben publico in tempo cotanto miserabile, & à sopraintendere questi affari nelle loro Città, con pietà rigorosa, e inesorabile, nõ ammettano i loro lamenti, ne le scuse, e con carità violente li mandino à i Lazzaretti; mà ben trattati, ò à spese publiche, ò priuate; e sopra tutto fatichino à persuaderlo, che è peste, quella gl'vccide, poiche supposto, ch'ella si creda, nel ardire, che se gl'arma contro, come il pallazzo d'Armida, suanisce, e che

Vell.

Tribulationes Ciuitatũ audiuimus, quas passi sũt, & defecimus, timor, & hebetudo mentis cecidit super nos, & super liberos nostros. 19. Dom. 4. Septemb.

Salm. 147.

Cant. Annæ 1. Reg. 2.

Lucæ cap 19. nu. 45.

Actor. c. 12. nu. 27.

Magna facinora vnde salus pẽdet patriæ, nobilibus Ciuitatis exequenda tradantur.

non

non lascino perciò di raccomãdarsi à loro Santi Protettori, perche è certo ci intercedono i Beati del Cielo appo Dio la sanità.

E torno al recinto infetto, per raccontarne la quarantana. Costa questo di 830. persone per lo più inutili, e pouere, eccettuati cento in circa, che con le proprie entrate si manteneuano.

Prouista la Città per fare la quarantana.

Era la Città ottimamente prouista di tutto, che faceua bisogno al vitto humano, eccetto, che d'olio, del quale in pochi dì il Sig. Marchese Canali dall' Abbadia di Ferentillo ne fece quì comparire spessissimi i carriaggi, onde dalla carestia nacque l'abbõdanza. E si fece bando da Monsig. Commissario, che chi in otto giorni potea, si prouedesse di ciò, che era necessario per 40. dì: à chi nõ poteua, stabilì le quotidiane prouisioni. E perche sopra di questo insorse disparere, S. Sig. Illustriss. tenne due volte Congregatione in casa del Sig Romualdo Perotto (è persona studiosa, amica dell'antichità, e pontuale nell'osseruatione di tutto, che è occorso in questi maneggi della peste,) & iui sentiti i Gentilhuomini di quel recinto, aggiustò l'annona in denari per i poueri, acciò nella distributione della grascia quotidiana, ne ministri manuali anche li sospetti di fraude si togliessero, & ogn'vno comprasse à suo piacere quanto gl' era di capriccio. E scelse quattro di quei Signori, à quali diede l'incumbenza di distribuirgli la moneta tassata conforme alla qualità, e quantità delle persone. Et era tanto grande la brama, che i poueri teneuano nell'aspettatiua di questo denaro, che gli suaniua ogni paura, e sfuggiua ogni pensiero di peste, e nell'apparire, che faceua sù la porta de cancelli il Sig. Dionisio Iozzi Tesoriere della Città, e Sig. della Congregatione con la borsa, riempiua ogni cuore di giubilo, quanto gioua alle volte, quanto importa, quanto vale quell'*Auri sacra fames*. E si cõpiacque Sua Sig. Illustriss. ch'à gl'altri, benche commodi, che non haueuano denaro in cassa, dare il presti-

Ne malè cũ ijs ageretur, quibus sollicitudo famæ incumbit, & morbi. Veget. Renat. de re milit. l. 3.

Si prouede à poueri.

Sæpè maiores nostri miserti plebis Romanæ, decretis suis inopiæ eius opitulati sunt. Crisp. Sal. in Cat. pag. 15.

I poueri per aspettare il denaro si scordano della peste.

Sig. Dionisio Iozzi Tesoriere.

Forza del denaro.

Peste ferior fames.

prestito, quale finita la quarantana, fu subito restituito.

E continuando gl'aggiustamenti, aprì dentro il recinto vna pizzicheria, vn macello di carni scelte, vn forno Assegnò due mulattieri, che dal fiumicino con continuo carreggio prouedessero d'acqua, di fascine, e di legna per obuiare al gran freddo. Diede anche vno, che cautelato andasse vendendo ciò che al vitto era loro necessario; Prescrisse à capi delle case, che viueuano à proprie spese l'hore à vscire per prouedersi, ne luoghi prescritti dentro de rastelli. Pose quattro Birri nel medemo Recinto, tre politi, che fossero dì, e notte in ronda, acciò alcuno non vscisse di casa; & vno brutto, per carcerare i trasgressori sospetti, ò infetti, e dargli il meritato castigo.

Durissimi hostes duo, atq; a nullo exercitu expugnabiles, ac proinde cauendi, nempe fames & frigus. Xenoph. lib. 6.

E finalmente compito quel più, che pareua considerabile, li 20. Decembre publicò nuouo bãdo con pena della vita, il giorno seguente ogn'vno si ponesse in Quarantana, e per 40. giorni non ardisse vscire di casa, se non li Signori Proueditori, e capi delle case. E questi nell'hore, che daua con i tocchi la campana di S. Domenico. E con la medema pena della vita ordinò, che alcuno di fuori non hauesse ardire d'entrare nel recinto, ne s'accostasse al cancello del Lazzaretto. E che si desse subito auiso di qualsiuoglia infermo così fuori, come dentro il medemo recinto, per prouedere incontinente ad ogni minimo accidente.

Nuoui bandi che precederono la quarantana.

In tanto Monsig. Vescouo visitando così le strade, come le commodità de loro habitatori, alzò quattro Altari ne luoghi più visibili, à quali assegnò quattro Sacerdoti, che dicessero la messa ogni dì, e di propria borsa li stipendiò, & assicurò maggiormente i Monasterij delle Monache, dandoli in custodia à primi Gentilhuomini, acciò gli tenessero lontano le visite, e che sopra tutto non v'entrasse altra robba, che la necessaria al vitto, portatagli da loro proueditori.

Monsig. Vescouo alza quatro altari, e stipẽdia i Sacerdoti.

E la matina 21. festa di S. Tomaso Apostolo rinforzati i Rastelli delle quattro strade con guardie armate, che con alternate vicende giorno, e notte stessero in sentinella, acciò alcuno non entrasse dentro, ò vscisse fuori, ò si ponesse, ò si leuasse di colà cosa alcuna; Sù l'hora di pranzo si diede il segno alla ritirata. E in Nome del Signore si principiò la Quarantana.

S'entra in quarãtana, & il terrore, che porta.

Viæ Sion lugẽtes, eo quod non sint, qui veniãt ad solemnitatem. Ier. lam. 1.

Hor quì chi non è facondo dicitore non pare debba cimentarsi a ridire gl'affanni, le paurie, palpitamenti di cuore, i freddi sudori, che per non hauer più libertà d'vscir di casa, ò andare alle Chiese, ò veder gente, che con diuoto esempio passasse à solennizare le feste, ingombrorono il petto di quelli poueretti, che si chiusero per morti, aspettando ad ogn' hora, ò ad esser chiamati al Lazzaretto, ò cõ la traglia stridente portati al Cemeterio dell'Esta; perche la pietà verso quelli sarebbe stata bastante à stemprare le penne, & à seccare gl'inchiostri. Io che non hò patrimonio d'ingegno, dirò solo di veduta, che in quel punto si serrò la porta de rastelli (la cui chiaue fu consegnata con stretta reuisione de conti al Caporale delle guardie) parue s'intorbidasse l'aria, e si turbasse la luce; onde à tutti i racchiusi si scolorirono le guance, s'impallidirono li labri, e quasi che tremanti teneuano l'anima sù la bocca; E mi parse vedere vn simile, che racconta Crispo Salustio scuoperta, che fu la congiura di Catilina. *Repentè*, dice egli, *omnes tristitia inuasit, festinare, trepidare, manus supplices ad Cœlum tendere, misereri paruos liberos, rogitare Deos, omnia pauere, superbia, atq; delicijs omissis*. Quiui si sentiuano con i lamenti i voti, quiui in ogn'hora à Dio, & alla Gran Madre Vergine, & alla Beata Colomba nostra Compatriota, si mandauano suppliche diuote hor dalle publiche fenestre, hor da più intimi nascondigli delle case, prostrati in terra alzando gl'occhi al Cielo mutole ne dolori se piangeuano il mal commune, donne, donzelle cantauano

Molles in calamitatibus mortalium animi. Tac.

pag. mihi 14.

Orationi, e penitenze nel recinto.

uano

uano le litanie, recitauano i Rosarij, e con asprissime astinenze sù le gole digiune, faceuano risuonare dolcissime le voci delle orationi indirizzate alla pietà somma del Dio Viuente. E pare cosi dicessero à Santi Protettori

Eripite hanc pestem, perniciemq; nobis
Quæ mihi subrepens imos, vt torpor in artus
Expulit in omni pectore lætitias.

Sederunt in terra, conticuerũt senes; filiæ Sion cõsperserunt cinere capita sua, accincti sunt cilicijs, abiecerunt in terram capita sua Virgines Ierusalẽ. Nic. Strozzi nella sua parafrasi. Catull.

Forza dell'oratione.

In somma i prieghi feruenti, & i voti sinceri possono ciò che vogliono. E proprio della penitenza togliere quei castighi, che portano seco i delitti. Ninine dallo sdegno del Ciel tonante per ciò si salua, & i figli d'Israelle da morsi di serpenti velenosi si risanano, & in questa Città la peste ciò, che scuotè non fransé: Onde quelli miseri à poco, à poco inanimati dalle visite, hor di Monsig. Vescouo, hor di Monsig. Roncione, che incessantemente andaua riconoscendo quelle vie infette. (Anche il Sig. Giulio Nobile Vitelleschi, Signore di quel Recinto, e della Congregatione sopra la Sanità, hauendo particolare incombenza di quel quartiere, era presto ad ogni loro improuisa necessità, e soprabondante grascia de polli di quando in quando daua al Lazzaretto brutto, e verso poueri mostrò la sua carità) assicurati dal vedersi mancare attorno gl'infermi, cessare la morìa fuori del commun parere, e conseruarsi con salute i sani, rasserenorono gl'occhi, rincoloriro no le guance; e quelle bocche poco meno, che morte risorsero à qualche riso. Così è all'intercessione de Santi si moderano le influenze delle maligne stelle; per lo che inuigorito lo spirito, benche nulla mancasse loro à commodamente viuere, perche ogni matina se lo somministraua il contante del Sacro Monte della Pietà; in ogni modo l'hore gl'eran anni, secoli i giorni, prima scorressero li quaranta dì, e sospirauano la libertà, che ogn'animo generoso non la perde, che con la vita.

Ion. c. 3. Numeri c. 21.

Quod quassatum fuerat nõ confregit. S. Ber. de verb. Apoc. cap. 12.

Sig. Giulio Nobile Vitelleschi.

Ipsa stella nũc dignetur sidera compescere quorũ bella plebẽ cædũt. Hin. stella Cœli.

Comincia à cessare lo spauento.

Libertatẽ petebant, quam nemo bonus, nisi cum anima simul amittit. Sal. in coniur. Catil. pag 15.

E facendo alta riflessione in questo sborso del Sa-

 cro

cro Monte, dico, fu grande prouidenza di Dio, che quel luogo Pio in questi estremi frangenti hauesse capitale da spendere de contanti per la pouertà dieci mila scudi, auanzatigli con maggior somma da Mõsignor Illustris. Vescouo, che hor con le rendite della cassa, hor con l'entrate de poderi, & hor con gli effetti già perduti, che gli ritrouò, gl'hà fatti ricchi acquisti, per lo che i poueri non hauendo à contrastar con la fame, cominciorono à far coraggio contro la peste.

Richezza del nostro monte della Pietà donde prouēga.

Quoduis enim efficiet solertia si cōpetentes non de[illegible]gētur expensę. Renat. de re mil. l.2.

Chi ha da mãgiare si guarda dalla peste.

Ma in tanto, che dentro, e fuori del recinto s'attendeua à far oratione à Dio, Monsignor Roncione per sradicare affatto la peste, sapendo bene, che chi non stermina gl'appestati tradisce i sani; come scuopriua gl'infetti, così à dirittura li faceua portare al Lazzaretto, gli spurgaua le case con zolfi, e peci greche ardenti sù padelle di ferro, che à porte chiuse sfumigauano, e poi gl'imbiancaua le parete. Le supellettili di valore comandò fossero prima poste sopra li medemi fumi, e poi con odori di bacchi di ginepro, e d'incenzo si confettassero, e poi all'aria di notte, di giorno al sole si sucntassero; ma le altre robbe di manco stima si poneuano sù caldare di bugate, e ne gabioni dentro al fiume si poliuano, ciò che poi era di legno, ò altro simile si lauaua con gl'aceti, il resto nel fuoco si bruggiaua. Separaua li sani da gl'infetti, e li poneua in habitationi sicure dall'infettione: E li Ministri di Sua Sig. Illustrissima come suoi fedelissimi Coadiutori nella salute di noi tutti; e frà questi il Sig. Gio: Battista Vlissi suo Vicecommissario sopra la Sanità, trasformati nell'istessa carità, ogni fatica gl'era domestica, ogni incommodo familiare, potendo dire ciascun di loro con Tullio. *Quamquam maximè laborarem, minimè tamen laborare mihi non videor.* Quindi ingrādite per ogni verso le nostre speranze, li 30. di Gennaro 1657. si serrò il Lazzaretto brutto.

Vanno del pari le orationi, e le diligenze per togliere via la peste.

Nō enim votis, neq; supplicijs muliebrum auxilia deorum parātur, sed vigilādo, agendo, & benè consulēdo, at vbi socordię te, atq; ignauiæ tradideris, nequicquā Deos implores, irati infestiq; sunt. Crisp. Sal. in Catil. pag. mihi 22.

ad Volum. ep. 32. lib. 7.

Si chiude il Lazzaretto brutto.

Mens a metu ad fortunam trāsiuit. Tac.

E Monsignor Vescouo per li 2. di Febraro, festa

della

della Purificatione di N. Signora in rendimento di gratie, & in memoria di quel famoso miracolo quãdo in detto dì dell'anno 544. nell'Imperiale Città di Costantinopoli, doue moriuano otto, e dieci mila il giorno di contagio, cessò la peste; ordinò solenne processione. E nell'hora prescritta, presa la pia ordinanza dalla Chiesa Cathedrale, precedeua vna antica Croce della medema Chiesa in mezzo à due Ceroferarij: la seguiua il Clero Regolare, appò questo veniua vn'altra Croce detta del Capitolo, portata da vno de Sacristi in mezzo à due Accoliti, che haueuano in mano candelieri con le candele accese: Vicino gl'era vn Choro di Musici, che cantaua l'*Aue Maris stella*; e doppo con bella, e diuota mostra à passo graue veniua il Clero secolare cõ cappe, e rocchetti conformi à i gradi non più pomposi, che modesti. Doppo questi precedendo due altri Accoliti con gl'incensieri fumanti, sostenuta sù gl'homeri di quattro Religiosi Mendicanti, circondata da molte torce accese, compariua la Sacratissima Imagine della Madonna del Popolo, sotto baldachino portato da Signori di questa Congregatione della Sanità. Seguiua Monsignor Vescouo solo, vestito con gl'habiti Episcopali, seruito da suoi Ministri, facendoli coppia auanti due Maestri di Ceremonie. E chiudeua la processione Monsig. Commissario Gouernatore in mezzo al Sig. Confaloniere, & altri Signori del Magistrato, con poco altro seguito de Gentilhuomini, perche à gl'altri era con editti interdetto l'auuicinarsi. Et in questa forma s'incaminò visitando le Chiese principali, e Monasterij di Monache implorando il Diuino aiuto. E finalmente giunta la Processione nella strada dritta à vista dello steccato, quelli del recinto cominciorono dalla lontana à salutare la Croce, & il Vessillo venerabile della Vergine, e con clamori d'infinita allegrezza inuocauano in loro aiuto hor di CHRISTO il gran nome, hor di

Baron.

Processione in rendimento di gratie, e sua ordinanza.

Celebrãturq; religiones piè magis, quàm magnificè. Liu. dec. prima lib. 3.

di MARIA, ſentendoſi da tutti le loro voci con lagrime d'ineſplicabile tenerezza.

E giunge alli cancelli la medema Croce, e ſi ferma; gli fece ala la Sacra adunanza ſin che vi giunſe l'Imagine riuerita, e colà auuicinandoſi, caddero li raſtelli, e ſopra le ruine di quei funeſti ripari entrorono dentro trionfanti la Croce, e l'Imagine di Maria. Et in vn ſubito con l'armonia muſicale fu cantato O GLORIOSA DOMINA, e in vn baleno ſi vidde raſſerenato il Cielo in quelle vie, doue la luce folgoreggiò col proprio ſplendore, poiche quiui parue ſempre ottenebrata, da che furono chiuſe quelle ſtrade. E potè ben dirſi. Quì l'incanto finì, ſparir le larue. Seguita il viaggio la medema ordinanza, & ad ogni paſſo mille gratie diuote rendeuano i racchiuſi à Sua Diuina Maeſtà, alla Gran Madre Vergine, & alla noſtra Beata Colomba.

Il Taſſo nella Geruſ. liberata canto 18.

Torna alla fine la proceſſione nella Cathedrale donde partì, e preſo ogn'vno i ſuoi luoghi, s'intonò da Monſig. Veſcouo il *Te Deum*, e ſi cantò da tutto il Clero. E finita l'oratione *Deus cuius miſericordiæ non eſt numerus*, fu da quattro vltimi Signori Canonici alzata la Sacra Imagine, e con queſta data ſolenne la benedittione, quando perciò ſi ſentirono cō infinito giubilo ſpeſſe ſalue de mortaletti.

Si cāta il Te Deum.

E la ſera il Sig. Adriano Cerronio, ch'era all'hora Confaloniere con generoſa magnificenza fece accendere cento fuochi nella piazza, e nelle ſtrade cōuicine, e poſti i luminari alle feneſtre del Palazzo publico fece ardere quantità di torce nella ringhiera, doue fatti alzare gl'organi, fu cantato da Muſici il *Iubilate Deo omnis terra*. E con lauta collatione mentre nella Sala Priorale trattiene li Muſici, ſi diede fuoco à mortaletti, à molti pezzi de Sagri, & alle Artigliarie; i cui rimbombi meſchiati frà ſuoni delle trombe, e rumori di tamburri ſtrepitoſi ſi ſentiuano oltre i noſtri confini.

Sig. Adriano Cerronio.

E Mon-

E Monsignor Vescouo nella medema sera corrispondenti alla sua grandezza, fatte anch'egli le feste, con l'elemosine trattenne numerosi stuoli de Poueri, che nel Palazzo Episcopale erano concorsi à giubilare. E il giorno seguente 3. Febraro con indicibile contento si chiude il Lazzaretto sospetto.

Monsig. Vescouo fà festa, e carità à poueri.

Si chiude il Lazzaretto sospetto.

E mentre si stà sicuro da ogni male, perche dalli 7. di Gennaro sino li 6. di Marzo del presente anno non fu visto caso nuouo, il commune nemico, per accrescerci le miserie, nella messe della sanità di nuouo *superseminauit zizaniam*. Poiche li 8. del medemo mese di Marzo si scuoprono fuori de Cancelli appestati Ciccantonio, e Domenico di Detio Socorso fratelli segatori, che in vna Tenuta del medemo Monsig Illustriss. Vecchiarelli stauano mettendo in opra quantita grande de Pioppi, per seruitio d'vna nuoua fabrica aggiunta nella Città al Palazzo di Sua Signoria Illustrissima. Al primo si scuoperse vn carbone incancherito sù la spalla; al secondo vn bubone sù l'inguinaglia. Se Ciccantonio confessaua la verità, dall'esperienza si calculò, che sarebbe egli guarito, ma perche temerariamente difese non esser carbone, ma vna liuidura causatagli da vn tauolone, che finse, gli cadesse sopra, morì infelicemente; fu causa della morte del fratello, perche non fu creduta peste dal principio, che lo trauagliasse, gli morì la moglie, due figliuole, vna nipote, & vna commare, che lo visitò, e la matregna ferita di due buboni guarisce, e se egli non si sbrigaua ben presto da questo mondo, per cumulare esempi à gl'altri, s'era risoluto di farlo moschettare. Furono con ogni diligenza fatte serrare in diuerse case più di 40. persone, co'quali haueua pratticato; ma nessun fu tocco. Si dissero con immaginarij supposti molte cose, circa il come Ciccantonio hauesse preso il contagio, ma la verità fù, ch'vna sua gatta entrando spesso nella cucina del Lazzaretto brutto, che gl'era vicino, in casa gli riportò la peste.

Dom. 5. post Epiph. Math. cap. 13.

Si scuopre di nuouo la peste.

Vna gatta porta la peste.

Li

Li 13. Gioseppe Capobasso putto d'otto anni herede d'vn'appestato, fuori del recinto, raccoglie vn spago caduto dalle mani dello spurgatore, che lo sciolse dalle scritture spettāti alla sua heredità, s'infetta, e muore in trè dì.

Vn spaghetto porta la peste.

Li 15. finita la quarantana dentro del Recinto si scuoprono due glādole sotto il braccio d'vn figliuolo di Domenico Strappa, curato guarisce; ma gli muore in 24. hore con vomito de vermi vna sua sorellina. Barbara Bracale sua vicina muore con petecchie in due dì, à questa muore vn figliuolo con glandola sotto il braccio, & il marito s'inferma d'vn bubone, e si sana. Et vn'altro gatto di Gioseppe Quagliuccia suo vicino, che morì con la fameglia di peste, portò il contagio in casa di detta Barbara doue dormiua, mortogli, che fù il padrone.

Vn'altro gatto porta la peste.

A questi nuoui casi si turbò la Città, e furono credute perdute ogn'opra, ogni spesa; E comparuero nuoui ordini da Roma, acciò si facesse la quarantana generale à voto di questa nostra Congregatione, perche era douere, non vna parte sola della Città, com'era il quartiere infetto, ma che si saluasse tutta; perloche Monsig. Commissario chiamò li Signori della Sanità, se bene prima, conforme ordinaua la Sacra Congregatione sentì il Sig. Medico Tomasini, quale disse, hauer per necessario far la quarantana; nondimeno, ch'essendo trascorsi 15. giorni senza nuoui casi, potersi soprasedere fino alli 40. compiti, e che se dentro detto tempo si fosse visto altro caso nuouo, se gli fosse senz'altro immediatamente dato principio, altrimente non occorreua, e sopra ciò già n'era nato publico decreto, come ordinaua la medema Sacra Congregatione, alla quale fu trasmesso.

Non pars sola Ciuitatis quædam, sed tota est curāda. Plat. Sal. in Catil.

Ma il Signor Angelo Alamani addottrinato à proprie spese sù la scuola di questi affanni difese, senza aspettare altro tempo, douersi fare, perche non era sicura la Città, ma infetta più che mai per i casi successi di fresco, dentro, e fuori del recinto, dopò vna

Parere del Signor Angelo Alamani acciò si facci la quarantana.

parti-

particolare, e rigorosa quarantana quasi d'80.giorni. Perche mancando robbe infette senza volersi publicare à reiterati bandi di pena, e di perdono, non era dubio hauesse con maggior danno à farsi sentire di nuouo, quando manco se ne sarebbe hauuta l'auuertenza; Perche hauendo il contagio tocchi tutti li quartieri in luoghi assai lontani frà di loro: non esser possibile, nõ hauesse qualche intermedio, quale non fosse infetto. Perche la fama accreditata da vna opinione vniuersale, publicaua, molti hauere hauuta la peste, e da loro stessi medicati, e non spurgati, couassero viui i loro carboni sotto le ceneri d'infiniti stracci. E soggiunse esser questo negotio geloso, douersi perciò assicurar bene; perche ritorna inaspettata, & ogni sua liuidura, non che ferita, esser mortale. La quarantana esser espediente à poueri, co'quali il male si infierisce; Essere necessaria al ben publico, perche mancando gl'operarij sarebbe fallita la fertilità de nostri campi, e che non per altro se ci era concessa la facoltà d'hauere dieci mila scudi del Sacro Monte, se non per fare la quarantana generale, con la quale s'assicurauano le Prouincie, & i Regni, non che vna Città. E chiuse il suo parere. Che quãdo per nostra disgratia il contagio di nuouo si fosse fatto sentire, & il denaro del Monte consumato, hauer la Città nelle casse de suoi Cittadini pronto il contante d'altri dieci mila scudi, e frà questi, in caso non si fossero potuti hauere da altri, essere il Sig. Caualier Vecchiarelli, che gl'offeriua E furono di questo senzo altri Signori della Congregatione.

Cum eo nimirũ nobis hoste res est, qui nec bonam, nec malam ferre fortunã potest, seu vincit, & ferociter instat victis, seu victus est, & instaurat cum victoribus certamen. Annibal. de Marc. Marcello.

Risposta del Sig. Marchese Canali.

Il Sig. Marchese Canali di contrario parere con la sua innata modestia così rispose. Sanno bene lor Signori la repugnanza, che hà hauuta, & hà Monsig. Illustriss. Commissario, sopra il fare la quarantana generale; mossa, come più volte s'è dichiarato, da due potentissime ragioni. Vna è dal vedere, che la peste attorno alla nostra Diocese stratia alla cieca Terre grosse, e Città popolate, e così credere, non

 taglia-

tagliare tutte le vie, acciò nè da Roma, ne dall'Abruzzo, gl'esteri non s'inoltrino verso noi, & esser sempre da capo con il male: E l'altra bisognare à tale effetto quindici mila scudi, co'quali, ne meno si può souuenire à tutti i bisogni della pouertà, che habita non solo à piana terra, ma in case cauernose, ombrose, e male acconcie, quali non hanno altro fomento, che il sole, che gli sarebbe interdetto da gl'editti della clausura, e così scuoppiare in infirmità di contagio sospette, e quel denaro perduto, ne il Monte della Pietà potrebbe souuenirne di più; ne la Città grauata di grosse spese potrebbe somministrarne de gl'altri, senza infiniti clamori, che si sarebbero sentiti vniuersali per qualche anno, e nõ senza taccia di non hauer saputo godere il beneficio del tempo, e non esser andato circospetto, e rattenuto in spese di tanta somma. E sapemo anche bene Sua Sig. Illustrissima cõ suo dispiacere, hauer data la quarantana al quartiere infetto, piegato dalle nostre instanze; perche assicurato dal proprio valore, e dall'esperienza di Trasteuere, senza quelle spese si riprometteua darci libera dal contagio la Città; per lo che, acciò nõ hauesse effetto, hò hauuto ardire rappresentarne i sentimenti de Cittadini, e supplicarne l'Eminentiss. Sig. Cardinale Ottoboni, poiche Sua Eminenza da quando già Prelato, gouernò la nostra Città, ci è stato sẽpre con gloriosa liberalità dispensatore di beneficenze, e sù le presenti congiunture nella Sacra Congregatione sopra la Sanità si è degnata cõfermarsi à noi con l'opere Padre di questa Patria, doue già hor con la spada d'Astrea, hor cõ l'hasta di Marte amato, e temuto, esigette tributi d'obedienza anche da proterui; & hò pregato Monsignor mio Illustrissimo de Rossi ne supplicasse la Sacra Congregatione. E se bene li pensieri di Monsignor Roncione, co'quali s'accoppiano queste, & altre grandi considerationi fatte da Monsig. mio Illustriss. Vescouo bastarebbe à quietarci, in ogni modo à quelle del Signor Angelo

Odore fœditatis vitiato aere domus, ac corrupto, perniciosissimus nascitur morbus. Fl. Veg. Renat. de re militar. l 3.

Nemo dubitat de tumultu, qui fiduciã de arte, vel viribus gerit. Veg. ibid. l. 3.

Il Mercurio tom. 1. lib. 2. pag. 419. anno 1641.

Il Sig. Card. Ottoboni protegge la Città, e fa sempre gratie à Reatini.

lo Alamani di rincontro parmi con ogni osseruanza rispondere. E disse.

La Città esser sicura per li reiterati spurghi fatti delle case, delle robbe, e delle persone infette; e mẽtre per lo spatio di qualche tempo, non s'era visto altra nouità. Che essendosi risaputa l'origine di tre casi successi nuouamente, s'era prouisto al danno priuato, & alla publica sicurezza. Che alla publicatione de bandi, con la destrezza di chi haueua saputo maneggiare il ritrouamento delle robbe infette, s'era sodisfatto brugiãdosi queste cõ publichi manifesti. Che se la peste s'era fatta sentire per tutti li Rioni della Città, non per questo haueua passate le persone ferite, per essersegli hauuto l'occhio sopra, e le case, e le robbe subito spurgate. Ch'il dirsi publicamente, esser stati nella Città molti vlcerati dal contagio, e da loro stessi medicati, e non hauerne hauuto con tante osseruationi critiche in tanto tempo più viuo rincontro, come supposto d'imaginatione esser suanita questa voce; e questo non esser veleno da burle, che si perda così di fatto da quella casa, doue hà ferito; onde frà molti, vno almeno non se ne sia scuoperto, ò risaputo; ne esser ciò verisimile, mentre sono quasi innumerabili le cagioni, quali immettono ne gl'huomini la peste, che celar non si ponno.

Inanis credulitas tempore ipso euanescit. Tac.

E soggiunse, che il male non era cessato di fatto, mà à poco à poco per gratia di Sua Diuina Maestà, e de gl'aiuti grandi datici da Padroni. Esser vero, che la Città hà credito nelle casse de Cittadini, ma essere anche vero, che i mali communi non terminano con la sola peste, perche di quando in quando insorgono le guerre, e la fame, che sgombrano gli erarij publici, e consumano le ricchezze priuate per il bisogno, che s'hà di souuenire di giustitia à se stesso, & al Prencipe in quelli casi; & esser pur troppo meglio adesso godere il beneficio del tempo col riseruare l'annona del Sacro Monte della Pietà à Poueri, e farsi con questa incontro al male di nuouo

Bellũ gerere ſimul & erario parcere, optimum eſt conſiliũ Quirites. Sal. contra Iug orat. Marij.

biſognando; che penſare d'accreſcere nuoui debiti alla Città. Eſſer però bene l'aſſicurarſi meglio, ſe pare, e da Roma, e da Napoli. Che nel reſto ci rende ſicuri la preſenza di Monſig. Roncione, alle cui vigilie, & opere faticoſe credeua proſperamente ogni ſiniſtro accidente. E così s'incagliò la quarantana generale, e Monſig. Commiſſario abolì le riſolutioni ſopra di queſto fatte, riſparambiò ſette mila ſcudi al Sacro Monte della Pietà. Chiudè il Lazzaretto polito, e calculati i morti del contagio trouò eſſere 80. li morti con ſoſpetto 30. e li feriti 60. per lo che nel recinto infetto li 8. Aprile cominciò dare à gl' huomini la libertà, trattenendo i putti, e le donne quaſi col medemo rigore racchiuſi; *Ne metu ablato luxuriari felicitas Vrbis inciperet*. Onde gl'operarij trattenuti dallo ſpauento in campagna, entrorono nella Città ſcalzi per la Porta Cintia, veſtiti di ſacco con la candela in mano, & à due à due in proceſſione, precedendo la Croce, & Padri Domenicani, viſitorno la Chieſa di S. Domenico, e l'Altare della B. Colomba, ringratiandola della protettione tenuta di loro in queſte ſpauentoſe calamitadi; e la ſera con mille ingegnoſe bizzerie de fuochi i Cintiani ne fecero l'allegrezze.

Cui agendo, & operando proſpere cũcta cedebant. Sal. in Cat.

Si chiude il Lazaretto polito.

Nel recinto infetto ſi dà à gl'huomini la libertà, e non alle donne, ne alli putti.

Scipio Naſica ad Senatũ. Vbi illa formido mentibus deceſſit, ſcilicet ea, quæ ſecundæ res amant, laſciuia, atque ſuperbia inceſſere. Sal.

Lauoratori di cãpagna entrano in proceſſione nella Città.

Con che caſſati gl'editti, e tolti i raſtelli dalle ſtrade, li 15. di detto Meſe d'Aprile Sua Sig. Illuſtriſſima diede a tutti la libertà; & il giorno del glorioſo trãſito della noſtra Beata Colomba 20. Maggio (la cui ottaua nella detta Chieſa di S. Domenico fu celebrata ſolennemente con pompa non più viſta in memoria di tanto beneficio) ſi ſentì con vniuerſale allegrezza, che la Sacra Congregatione s'era compiaciuta reſtituirci il commercio con le Caſtella della noſtra giuriſdittione, che ſeguì li 26. e li 4. Giugno 1657. il commercio vniuerſale.

Commercio vniuerſale.

E perche i doni di ſourana perfettione non vengono, che dal Cielo, riconoſcemmo da Dio la noſtra liberatione, che *exaudiuit nos in abſcondito tempeſtatis*,

Ep Iac. lit. E Salm. 8.

ſtatis, & populum ſuum in miſericordia, per i meriti della Glorioſiſſima Vergine N. Signora, che EXALTATA EST IN MEDIO POPVLI SVI, come à lettere d'oro sù pietra di paragone nel fronteſpicio della ſua Cappella di queſta Cathedrale ſi legge. Et all'interceſſione della Beata Colomba noſtra Concittadina; alle cui preghiere S. Diuina Maeſtà liberò anche dalla peſte l'anno 1494. l'auguſta Città di Perugia. E chi mai non haurebbe creduto così; mentre ſopra ogni noſtro penſiero fummo auuiſati, & accertati della paterna tenerezza di N. Sig. e della pietà della Sacra Congregatione verſo di noi, che erauamo in vn mare di tribulatione, compiacendoſi darci ogni aiuto diuino, & humano per toglierci da quel pelago d'affanni. Et V. E. che con ſtupore ammirabile del mondo, e con glorioſiſſimi applauſi della fama immortale hà ſaputo leuar via il contagio da Roma, ſollecito non più di queſta, che della noſtra Città di Riete, con alta commiſeratione, quale auuiſo non volſe riſapere del noſtro ſtato? qual ſollecitudine non comandò, acciò ci foſſero preſti i deſtinati aiuti, e pronti ad ogni contingenza li remedij, che V. E. ci haueua apparecchiati? Si rendono perciò al Dio della Miſericordia lodi con nuoue, e publiche proceſſioni. Nella Cathedrale ſi cātò meſſa ſolenne dello SPIRITO SANTO da Monſig. Veſcouo, e finita, che l'hebbe, intonò il *Te Deū*, che fù cātato da più Chori di Muſici, con concorſo di tutto il popolo, con la preſenza di Monſig. Commiſſario Gouernatore, Signori Confaloniere, Priori, e di tutta la Nobiltà; quali non più con lagrime d'affetto, che con allegria del cuore ringratiorno Iddio, che dallo ſpauento horribile della morte, quaſi, che ineuitabile ci haueſſe aſſicurati. E la ſera, anzi più ſere con fuochi emuli de Veſuuij, e de Mongibelli, con rimbombi

Alb. Fabri noſtro Concittadino nella ſua Colomba Angelica l. 3. pag. 102 & ſeq.

L'Eccellentiſs. Sig. Don Mario Chigi comāda ci ſia ſollecito ogni aiuto.

delle

delle artiglierie, e sagri, con strepiti di mortaletti, con spesse strisce per l'aria, e scuoppi de folgoretti, suoni di trombe, rumori di tamburri, e con le acclamationi popolari suonando in vna dolce confusione di trionfale armonia li sacri bronzi, se ne festeggiorono maggiori l'allegrezze. E puote dire Monsignor Roncione. Eandem diem intelligo, quam spero æternam fore, & ad salutem Vrbis, & ad memoriam præsulatus mei propagandam; onde questa Città, e questo Popolo coll'eternità de marmi alzatigli sù portici di questa Piazza gli prega immensità d'honori, & eterne felicità.

Saluſt.

Ne si può quì non ridire, come la detta Venerabile Compagnia di S.Giorgio con spirito caualieresco come fa pompa gloriosa della Croce sul petto, così offerì à proprie spese di gouernare il Lazaretto brutto, e l'eseguì, elegendo in questo fatto per tanta carità zelanti i Deputati, che dal principio sino al fine lautamente alimētorono gl'appestati. Tennero questi Signori stipendiato vn Custode, acciò ad ogn'hora, ad ogni punto, così di giorno, come di notte vegliasse sempre in sentinella alli bisogni, e de seruenti, e de gl'infermi. Il Monasterio delle Monache di S.Benedetto in ogni tempo gli fu pronto con i stillati, e con quello si può dare d'esquisito nelle viuande d'vn suogliato febricitante. E gran cosa fu di maraueglia, che alzata sopra il portone di questo Lazzaretto l'insegna di S.Giorgio in atto d'vccidere il Dragone, quale era per inghiottire la Reale Donzella, col motto, che cadeua sopra di questa. NON MORIAR, SED VIVAM; si concepì ne poueri infermi la sperāza della salute, ne seruenti crescè l'ardire, ne Medici, e Chirurghi s'auanzò il giuditio, e la vigilanza in modo, che li più disperati del male, & affatto creduti moribondi, guariuano inaspettati.

La Cōpagnia di S. Giorgio gouerna il lazzaretto brutto.

La Cõpagnia del Santiſſimo Sacramẽto.

Li Signori del Numero del Santiſſimo Sacramento per ſatollare i biſognoſi, ſpianorono grani per la valuta di mille ſcudi, e ne fecero pane, che ogni dì alle fameglie ſoſpette; quali come in vn'horrido carcere nelle proprie caſe erano sbarrate, e ſigillate diſtribuiuano.

La Comp. di S.Pietro martire.

La Compagnia di S.Pietro martire, à neceſſità più ſtrette riſerbò in aiuto de poueri cinquecento ſcudi.

Ma la Compagnia della Miſericordia tutta oſſeruante con l'occhialone di ſuiſcerata carità in faccia al Lazzaretto brutto ſcuopriua la neceſſità de gl'appeſtati fra quell'onde d'infinita tribulatione, & ad ogn'auuiſo promiſe pronti li ſoccorſi delle ſue ricche entrate: e doue ſeppe incontrarne le occaſioni moſtrò con i fatti la glorioſa etimologia del proprio nome. Diede per i ſeruenti del medemo Lazzaretto, la caſa, & il ſuo giardinetto, che fu commune con quelli infermi, per i quali cõſeruò il SANTISSIMO nella ſua Chieſa, doue ogni dì per l'incolumità di tutti s'offeriua à Dio il tremendo ſacrificio della Meſſa, Et in oltre queſta antichiſſima Cõpagnia con quella maſſima, con cui ſpande di ſe miſericordioſa, la moſtra ſopra le ſagre ſoglie della ſua Porta, che è MORTVIS PER QVOS VIVIMVS VITAM PRECAMVR IMMORTALEM, fece vn'eſequio vniuerſale à tutti li Defonti, che di contagio erano trapaſſati.

Vi furono anche altri Religioſi, che fecero fronte alla peſte, chi di loro amminiſtrando i Sacramenti à gl'infetti, altri medicandoli, & altri allo ſpurgo delle caſe, e delle robbe attendendo, e li nomino finito il mio raguaglio, acciò come han fatto pompa caritatiua di loro ſteſſi, così con lodi particolari ſijno da ogn'vno applauditi.

Ma gl'altri Signori della Città, che s'adoprorono per gl'amici, per la Patria, per Dio, come ſcritti sù le carte dell'eternità ne publici volumi, per non ſce-

mare.

mare in qualche parte l'eccellenza delle loro meritate prerogatiue, con osseruanza diuota ammirandoli, io quì non li rammento; perche la fama alle sue penne, & alli suoi inchiostri immortali gl'hà riseruati.

E chiudo il mio raguaglio con la vigilanza, e con l'eroica carità di Monsig. Illustriss. Bolognetti nostro Vescouo, quale in questi tempi horribili tenne sempre aperte le porte del suo Palazzo alla publica vdienza; visitò più volte il quartiere infetto, e con apostolica tenerezza benedicendo tutti, distribuiua loro denari, e pane, e doue risapeua maggiori le necessità, così dentro, come fuori del detto Recinto, per mezzo del Sig. Paolo Pietro Petrignani suo Elemosiniere secreto, e d'altri suoi ministri con più larga mano prouedeua à Conuenti de Mendicanti; à Monasterij di Monache, à Vedoue, à Pupilli, vscendo dal Vescouado come da vn'erario publico le elemosine: E perche sul principio si trattò d'aprire il Lazzaretto brutto, si propose per modo di dubitare da Sig. della Cong. qualche difficoltà per l'amministratione de Sacramenti, Sua Sig. Illustriss. si dichiarò con Monsig. Commissario, e con il Sig. Confaloniere, che era all'hora il Sig. Loreto Matthei, e cō gl'altri Signori, che egli stesso con le proprie mani cō prontezza, e carità di Pastore li hauerebbe amministrati, Perloche gl'altri Sacerdoti, & io (bēche debole di spirito, e irresoluto) fatti coragiosi da così raro esempio, ne à viui, ne à moribondi in tanti pericoli manifesti della vita (puol gloriarsi Sua Sig. Illustriss.) mai lasciammo d'amministrare i Sacramenti.

Monsig. Vescouo tenne publica vdiēza.

L'vdienza è vn'incanto, che fa innamorare i sudditi del suo Sig. D. Andrea Rossotto nel Giacob ripatria. pag. 85.

Visita il quartiere infetto:

Sue elemosine.

Monsig. Vescouo vuole amministrare i Sacramenti à gl'appestati

E pongo per gloria maggiore de suoi gran fatti, che quando più vagaua la peste in Castel franco, nō comportando le viscere della sua pietà, quei suoi figli in Christo morissero senza la sua paterna consolatione, più volte andò sù le porte di quel Castello, & animando quel Popolo con la presenza, si dimostrò da per tutto amorosissimo padre. E perche il

Celebria Heroum facta non modo exempla, sed præcepta posteris esse debent. Georg. Cuneus asser. cathol. lib. 3. art. 1. 2.

Visita Castel franco.

Parocho

Parocho morì di peste, ne fu chi attendesse à quella cura, benche offerisse fino à 50. scudi il mese della mensa Episcopale; Sua Sig. Illustriss. andò egli medemo ad amministrare iui i Sacramēti à Castellani; mà datogli alla fine vn buon Economo, trattenne questo à proprie spese, finche, cessato il male, lo prouidde di quel beneficio. Et oltre ciò mostrati sempre à quel Popolo li soliti effetti della sua gran pietà; lasciaua sempre, che v'andaua, carni, pane, denari, medicamenti, e portandolo il caso, offerte di gran valuta, facendo in ciò risplendere nella propria persona le prerogatiue della nascita; gl'effetti delle bene dispensate ricchezze, & i tratti della sua infinita bontà, de quali meglio è se taccio, che se ne parlo con scarsezza. Perloche

Confessa li Castellani.

Piaccia à Dio donatore d'ogni bene, che come quì hauemo vista fuggire impaurita la peste, così sentiamo per l'vniuerso sterpate l'heresie, e sotto la Monarchia d'ALESSANDRO VII. ritorni vnito alla Chiesa Romana con aurei secoli di pace lo scisma Greco; & al suo gran NOME humiliati s'inchinino i barbari scetri, le Corone. E la fama non ingrata all'E. V. apparecchi carri Trionfali carichi di gloriose, riuerite, e continuate Grandezze; come il Popolo Reatino, & io per le alte gratie riceuute con publici sacrificij diuotissimi nè supplicamo Sua Diuina Maestà.

De quibus silere melius puto, quam parum dicere. Crisp. Sal. de bell. Iug. pag. 31.

Transſumptus literarum Ciuitatis Rheatis ad Illuſtriſs. D. D. Bulgarinum de Bulgarinis.

HADRIANVS CERRONIVS Ciuitatis Reatinæ Confalonerius:

Illuſtriſs. ac Reuerendiſs. D. D. Bulgarino de Bulgarinis Nob: Senenſi F. P.

QVam in ipſo tui aduentus limine ad Ciuitatem hanc noſtram Reatinam optimi tui regiminis in omnibus opinionem excitaſti, fæliciter impleuiſti, (Præſul Illuſtriſs.) *Nemo eluſus, quin te, non ſordida pecuniarum, ſed honorifica animorum lucra certa captanda, ad hunc gubernandi prouinciam ſuſcipiendam confirmarint. Bonos non fraudaſti, incitatos ad Virtutem: permanſit in malis timor, retractis à delictis: quam humanus in illos, tam ſeuerus in iſtos: iuſtus in omnes: Teſtatam fecerunt animi tui ingenuitatem, atque præſtantiam, Natalium tuorum Nobilitatem, atque decus, tua in egenos liberalitas, Comitas in Ciues, in omnes Ordines munificentia. Deuota ſere huic Ciuitati tua ſalus, quam Reatinorum ſalutem prædilexeris, explicauit; Dum enim, & quà conſilio iuuare, & quà authoritate præcipere, & quà ſedulitate inhibere te poſſe intelligeres, ne peſtilentialis lues, vndequaque funebriter graſſans, tractum etiam Eccleſiaſticæ ditionis, tuæ adminiſtrationi commiſſum, inuaderet, nihil intentatum relinquis, nunc præuidendo prudenter pericula, nunc occurrendo oportune caſibus, nunc præcidendo ſollicitè progreſſus, vbique euentuum præſens, vbique locorum totus, Ciuitati adſiſtens, alibi interueniens, ipſe in ægritudinem, ad vſque mortis confinia, incidiſti; Sicque, dum à nobis auertere mala conabaris, in te vnũ, in quo noſtrorum omnium Ciuium incolumitas niteba-*

tur,

tur, illa refluxerunt. Restitit tamen Deus, effregitque portas mortis, vt & alios ad vitam reuocaret. Sed quia nunc, ad collabentes vires tuas sub mitiori Cœli plaga reficiendas Clementia Sanctissimi Principis hinc iussus discedis, prosequitur te animo, in gratitudinem profusa, tota hæc Ciuitas; Cumque tot vndique angustijs ærumnisque ipsa præssa, nulla iam eidem suppetat grati sui erga te animi significandi adæquata facultas, hac, qua sola potest, testificatione propandit. Adsciscit te in suorum Ciuium numerum, interque amantissimos, ac præstantissimos Proceres intimis dilectionis vlnis complectitur, teque in filium cooptat. Aeternat hoc in tabulis suis Reatina hæc Ciuitas, dum tu in omnium mentibus te ipsum operibus æternasti. Hoc ergo publicum, qualecumque animi erga te nostri monumentum, pari tu vultus hilaritate suscipe. Patriæ huiusce nostræ Parentem, ex publico Ciuium Decreto, intelligas te conclamatam; Nec non & Te, tuosque viuentes, & descendentes, Priuilegiorum, Exemptionum, Immunitatum, cæterorumque Gratiarum omnium factum, factosque esse participes, iisque tibi, & supradictis vti, frui, ac gaudere licere, quibus Ciues nostri Reatini vtuntur, fruuntur, & gaudent. Quæ quidem omnia, & singula, vt omnibus, ac singulis ad Posterorum memoriam innotescant, Publico, ac generali Concilio, ad id specialiter conuocato, vno omnium Ciuium consensu, ac plausu, talem te haberi voluit, mandauit, ac decreuit. In quorum fidem, ac testimonium has præsentes litteras dedit, solito Ciuitatis Reatinæ signo muniuit, hac die xjx. Kal. Februarij M. DC. LVII.

Franciscus Sistus Canc. de mandato &c.

Catalogo di quelli, che con esemplare charità si sono adoprati in quest' occasione di peste nella Città.

IL Padre Fra Giuseppe Borsano Milanese, Priore di questo nostro Conuento di S. Antonio Abbate dell'ordine del Beato Giouanni di Dio, hebbe la sopraintendenza dello spurgo delle case, e delle robbe, e delle persone, che erano nel Lazzaretto polito, e sollecitò tutte l'opere manuali in seruitio di detto spurgo, non solo della Città, ma de Castelli infetti.

Fra Giuliano Greui Fiorentino sopradetto del medemo ordine, quale andò prima à medicare il cõtagio di Castel franco, e poi nel nostro Lazzaretto, s'infettò d'vn bubone, e guarì medicandosi da se stesso, e poi si sporcò altre due volte in seruitio de gl'infetti nuouamente scuoperti.

Fra Pietro Pollotta del medemo ordine, che entrò à medicare la peste scuopertasi in casa del Sig Pietro Clarelli, che era numerosa di 12. persone, e guariti gl'infetti esso vscì illeso.

Il P. F. Hilario Pulito Napolitano Sacerdote dell'ordine de Predicatori di S. Domenico, Confessore del Lazzaretto.

Il P. F. Vincenzo Pucci da Sarzana dell'ordine de Predicatori, Padre di gran bontà, Confessore del Lazzaretto, che morì con vna glandola sotto il braccio.

Il P. F. Iacomo d'Osimo, Zoccolante riformato di questo Conuento di S. Antonio del Monte, che prima spurgò le case, e le robbe infette, dopò cõfessò i sospetti, e finalmente gl'appestati. Fù tocco dal male, mà lo superò per esser Padre di gran robustezza.

Fra Canico Hibernese suo compagno, di mirabile simplicità laico, morì d'vna glãdola sotto il brac-

cio,

cio, questo sempre diceua lasciatemi patire voglio morir per Dio.

Fra Antonio da Montopoli, Clerico Zoccolante del detto Conuento, che assistiua al Sig. Archidiacono, morì con petecchie nere.

Fra Saluatore d'Ispello laico suo compagno, nell'infirmità del detto Sig. Archidiacono non fu tocco.

Confessori che indifferentemente sempre confessorono con poca, ò niuna sicurezza.

Il Sig. Pietro Iouarrone Canonico Penitentiero della Cathedrale. Il Sig. Girolamo Vittorino, hora Preuosto di S. Cecilia in S. Pietro. Et il Sig. Angelo Sacchetti Clerico della medema Cathedrale, quale haueua viua speranza; che non l'offendesse la peste, mentre haueua sù le mani il Santissimo, e communicaua nella Cappella del Sacramento.

Il P. Maestro Michel Angelo Spadonio nostro Compatriota, vechio d'80. anni, dell'ord. di S. Agostino.

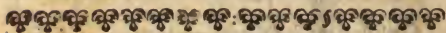
Li Padri di S. Francesco de quali hora è Guardiano il Padre Maestro Alessandro Mostacci da Sezza, persona eruditissima, che furono chiusi, poiche vn Padre di questi la vigilia di Natale confessando vna donna, questa il dì seguente si scuoprì appestata.

Li Padri Zoccolanti di S. Antonio, che corsero mille pericoli, e chiusi per sospetto due volte si seruono illesi.

Il Padre Fra Francesco Giuliani del detto ordine del B. Gio: di Dio senz'alcun pensiero di peste confessò, e communicò ogn'vno, che andaua nella sua Chiesa di S. Antonio.

IL FINE.

Jmprimatur, Si videbitur Reuerendiss. Sac. Pal. Apost. Mag.

M. A. Oddus Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Vincentius Maria Guinisius Mag. & Socius Reuerendiss. P. S. Pal. Apost. Mag. Ord. Prædic.

omens qui credurunt